

AGOSTO

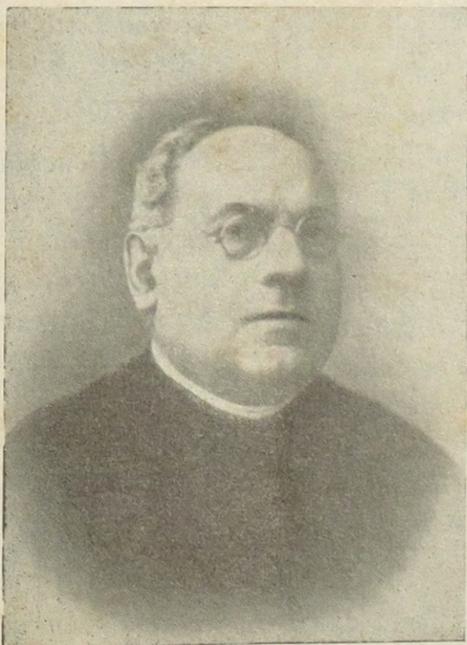
1956



Cronache
della Parrocchia
di
PIOLTELLO

*Sono raccolte insieme queste pagine,
di cui alcune già pubblicate,
a RICORDO del*

Parroco Don GIUSEPPE CARRERA



NEL PRIMO DECENNIO DI SUA SANTA MORTE

1946 ♦ 15 AGOSTO ♦ 1956

LA PAROLA DEL PARROCO

Nel decennio della morte del mio venerato predecessore Don Giuseppe Carrera mi è caro è doveroso ricordare l'opera sua pastorale vasta e profonda, i cui frutti ancora durano e maturano.

E prima di tutto una lode sincera a voi parrochiani che ricordate con amore filiale, giustamente orgogliosi, il vostro Parroco Carrera. E come potreste dimenticarlo?

E' stato 41 anni con voi maestro e guida, confessore e predicatore, celebrante e orante. Altro che l'umile suo successore!

Quelli erano parroci dello stampo antico, severi, austeri, votati al dovere fino allo scrupolo, uomini il cui stampo va scomparendo, purtroppo. (E così resto un po' assolto se non sono alla pari di Lui).

Vi risuonano nelle orecchie le sue prediche dalla voce potente e dalle parole studiate e penetranti (erano lunghe come le mie?)

Lo ricordate difensore vigilante della moralità pubblica e privata: tanto è vero che spesso voi dite nell'esplosione del puzzo di qualche scandalo in parrocchia: — Ah, se ci fosse stato qui il povero Curato Don Carrera, chissà che cosa avrebbe fatto e detto in queste dolorose occasioni!

Voi conservate nelle orecchie la voce melodiosa è intonata che dava colore e bellezza al frutto del suo studio all'armonium e all'organo.

E mentre il povero sottoscritto scende in Chiesa alle sei del mattino tutto assonnato, e svelto deve mettersi i paramenti per non fare brutta figura di dormiente, tutti voi ricordate il Suo mattiniero vegliare in casa e in chiesa, sempre primo e sempre pronto. (Noi moderni soffriamo di dormentina; non è tutta colpa nostra).

Ancora: abbiamo celebrato la festa di tre preti novelli, e di parecchi altri negli scorsi anni; hanno cantato la loro Prima Messa nella loro chiesa parrocchiale. A goderne più di tutti, più ancora che i genitori e i novelli leviti stessi, era certamente Lui, il buon Parroco Carrera che vedeva maturate le belle vocazioni da Lui scelte e seguite con amore. E

così, un'altra volta ancora, io sto raccogliendo i frutti della fatica del mio predecessore. Lui ha faticato e io taglio il raccolto e faccio festa...

Arrivando in parrocchia, dieci anni fa, con buona volontà e con impazienza di creare qualcosa di bello, ho trovato tutto già fatto, e il mio amor proprio ne restò ferito: dunque c'era chi era più buono, più zelante, più intraprendente, più intelligente di me: gli oratori pieni di vita se non moderni di linee, le Confraternite, i Luigini, le Figlie di Maria, le Associazioni di Azione Cattolica, le Lampade viventi, la Conferenza di S. Vincenzo, la Biblioteca, il Bollettino e anche la Banda parrocchiale, già celebre perchè in Seminario si cantarellava:

Sent me la fa bel, la banda de Pioltel.

Che cosa dovevo fare allora io?

Tenere viva e vitale l'opera sua, conservarne lo spirito, il mordente, il fermento apostolico... conservare le belle tradizioni di feste, di solennità da Lui volute, curate, rese memorabili. In queste è avvenuto qualche cambiamento, che ha fatto dire ai conservatori tenaci e gelosi delle antiche tradizioni: Quel Curat chi el cambia tutt... Non avete torto. Se non tutto, in qualche cosa ho cambiato, altrimenti a me vien su la muffa e sui portali la ruggine.

Beh! Concludiamo: è passato fra noi un santo parroco che ha fatto del gran bene e ha lasciato grandi cose e soprattutto profumo di virtù autentica. Ora rimane a noi l'obbligo di imitarlo con animo volenteroso, di suffragarlo con animo grato e a Lui ricordiamo rispettosi l'obbligo di pregare per la Sua amata parrocchia e un poco per il suo povero successore.



L'UOMO ♦♦ IL SACERDOTE ♦♦ IL PARROCO

Don Claudio Guidali

*Rev.mo Prevosto di Cernusco sul Naviglio
nel discorso funebre del 7 agosto 1956*

Nessuno di noi, è S. Paolo che parla, vive per se stesso, nessuno di noi muore per se stesso; se viviamo, viviamo per il Signore, e se moriamo, moriamo pel Signore. Sia adunque che viviamo, sia che moriamo, apparteniamo al Signore. Le si adattano alla lettera al nostro compianto Parroco, che in vita e in morte appartenne al Signore.

La vita del Carrera si riassume in queste semplici tappe: Nasceva 79 anni or sono a Trecella da onorata e agiata famiglia. Chiamato al Sacerdozio passò nei nostri seminari diocesani. Consacrato nel 1890 dopo una sosta a Cinisello fu coadiutore a Cernusco per 14 anni; dal 1905 parroco di questa buona e importante parrocchia di Pioltello: visse tutto e sempre pel Signore e col Signore, e nel Signore morì.

L'UOMO - Giuseppe Carrera fu uomo di dirittura lineare nel pensiero e nell'azione, colle virtù e scompensi che porta una dirittura marcata. Ebbe fede inconcussa nel soprannaturale e in tutto quello che col soprannaturale si connette, da rasentare quasi un'amabile credulità; ebbe uno zelo ardente che nei momenti difficili, sembrava fino eccessivo.

Fu uomo di una sensibilità, sto per dire ad alta potenzialità, che nella vita pratica portò tanti beni non escluso qualche sconfinamento. Fu quindi di una amorevolezza, di una benevolenza marcata; ebbe forti amicizie; pronto ad intervenire nelle necessità spirituali, morali, materiali e molto largo fu il suo soccorso. Sentiva la necessità di intervenire di persona a conoscere fatti, eventi, da sembrare rasentare la curiosità; ma se inquisiva non era pel gusto di sapere le cose altrui, bensì pel dovere di portare l'aiuto, il consiglio, la correzione là dove occorressero. Che se l'esaltazione del bene e dei buoni era entusiastica, la condanna del male era inesorabile, la correzione era dura. Un misto di ottimismo e pessimismo che lo faceva soffrire e tanto spesso lagrimare o per la gioia o, molto più sovente, per il dolore.

Ma chi al mondo è perfetto? *Tu solus Dominus!*

I santi della terra ebbero tutti i loro scompensi dovuti non alla volontà, che era rivolta sempre a Dio, ma alla debolezza della natura umana sempre imperfetta.

IL SACERDOTE - Don Giuseppe fu sacerdote esemplare in Chiesa e in casa, in pubblico e in privato, da giovane e da anziano. Di una pietà robusta, d'una umiltà convinta, di un candore, di una purezza, di una delicatezza deliziose: illuminato direttore di spiriti, persuadente oratore, il suo conversare, il suo vestire, il suo cibarsi, il suo viaggiare, riflettevano la perfetta semplicità francescana.

IL PARROCO DI PIOLTELLO - Fu il buon pastore — presa la parola com'è — che lavorò per un solo ideale, con un solo anelito: il bene delle anime affidategli: la conservazione della fede e della moralità.

Giovane e vecchio lo vedeste sempre pronto ai suoi doveri parrocchiali, all'altare e al pulpito, al confessionale e al letto dei malati, preciso nell'amministrazione dei sacramenti e dei beni della chiesa. Le sue pecorelle le conosceva tutte di persona, le avvicinava, e se smarrite le inseguiva.

I suoi lunghi anni di parrocchialità ebbero delle svolte impensate, contrassegnate come furono, da convulsioni sociali, politiche, economiche, che influivano fortemente sulla religiosità delle nostre popolazioni. Egli fu sempre all'altezza delle nuove necessità: combattè con l'energia della sua alta sensibilità tante battaglie per il bene: e vinse.

Se provvidenzialmente seppe conservare in fiore le vecchie istituzioni: la Confraternita, i Luigini, le Figlie di Maria, i Terz'Ordini, dotò ancora la parrocchia degli Oratori, delle Associazioni di Azione Cattolica e di azione economica, della buona stampa ecc.

Nelle occasioni straordinarie seppe organizzare festività grandiose; e la parrocchia godette sempre dovizia di predicazioni straordinarie e facilitazioni per i sacramenti.

Sotto la sua direzione fiorirono molte vocazioni sacerdotali e religiose, dando così alla Chiesa preziosi aiuti. Abilità tutta sua, di essere conoscitore insigne di musica sacra e di istillarne il gusto nella sua popolazione. Curò il decoro della sua Chiesa; ardentissimo desiderio suo fu di procurarne al paese una nuova: non ebbe esito.

Ed ora permettete a me di Cernusco di ricordare il debole di Don Giuseppe per la mia parrocchia che fu il primo campo del suo apostolato dove fu delegato arcivescovile e vica-

rio, dove avrebbe potuto essere anche prevo-
sto perchè chiamatovi direttamente dalla su-
periore autorità. Amò Cernusco, lo frequen-
tò, lo beneficò; e noi gli siamo grati assai; non
pertanto nel suo sensibile cuore scemò d'un
punto l'amore a Pioltello, fino a sentirlo dire
che se avesse potuto ricominciare, avrebbe an-
cora scelto di essere il parroco di Pioltello.

Ed ora, o popolo di Pioltello, levati in piedi
come quando senti leggere il Vangelo, chè il
tuo defunto parroco ti parla per l'ultima vol-
ta la sua paterna parola: è il suo testamento,
il suo sacramento, il suo vangelo; ascolta
con divozione e ricorda sempre.

In nomine Jesu et Mariae! Amen.

*Ho amato indistintamente tutti e singoli i
miei parrocchiani; svolsi il mio ministero par-
rocchiale in tempo di convulsioni sociali, po-
litiche, economiche. Unico mio intento fu la
conservazione della Fede e della morale cri-
stiana nella Parrocchia.*

*Perdono di cuore a tutti coloro che in qual-
siasi modo ostacolarono la mia opera parroc-
chiale; ma ricordo loro il dovere che hanno di
porsi sulla via dell'eterna salute.*

*Chiedo umilmente perdono a tutti coloro
che involontariamente io avessi offeso.*

*Ringrazio quelle buone persone che mi fu-
rono di aiuto nel compiere il mio dovere di
Parroco: il Signore sia largo di sue grazie
a tutti.*

Permettetemi alcune raccomandazioni:

*Amate il Santo Padre, seguite sempre le sue
direttive. Non immischiatevi nei partiti i quali
dividono gli animi e suscitano odii e vendette.*

“ E' UNA GRAZIA MORIRE IN TEMPO.... ”

“ MI PARE DI NON AVERE NULLA DA DISDIRE ”

“ CONFIDO NEI CUORI DI GESU' E DI MARIA ”

Mons. Luigi Shezzi

nella commemorazione in die trigesima

Del vostro Curato ho qui in cuore, palpi-
tanti, le sue ultime parole che vi voglio ap-
punto ripetere e commentare.

Vi potrà sembrare strano che mi riduca al-
le ultime sue parole, mentre ebbi con lui una
lunga e grande conoscenza.

Don Carrera, infatti, fu il primo prete in-
contrato da me nell'intimità dello spirito,
quando, a sei anni, feci a Lui la mia prima
confessione. Mi fu padrino a Cresima nel lon-
tano 1897. Mi indirizzò al Seminario, così che
della mia vocazione sono debitore tanto anche
a Lui.

*Ricordatevi che l'Azione Cattolica non è un
partito: questa consiste nel vivere la vita cri-
stiana, nell'essere di buon esempio a tutti, nel-
l'aiuto da prestarsi all'Apostolato Gerarchico.
Quindi non politica, ma carità.*

*Raccomando ai genitori di mandare i loro
figli e le loro figlie agli Oratori, di vigilare su
di essi, di dar loro buon esempio in tutto e di
dare il nome all'Azione Cattolica.*

*Raccomando a tutti la recita del S. Rosario
in famiglia, l'intervento alla spiegazione della
Dottrina Cristiana e l'iscrizione nella Confrat-
ternita del SS. Sacramento.*

*Le famiglie che ciò faranno saranno bene-
dette; sciagurate saranno quelle che ciò non
faranno.*

*Per motivi da me indipendenti non ho po-
tuto realizzare la tanto desiderata costruzione
della chiesa nuova. Rispondete generosamen-
te all'appello, quando verrà lanciato dal nuo-
vo Parroco.*

*Non dimenticate di pregare per l'anima
mia.*

*Arrivederci tutti, nessuno escluso, in Pa-
radiso.*

Egli è in Cielo, ve lo ha assicurato prima
di morire perchè sapeva di aver vissuto con
Dio, in Dio, per Dio e di morire in braccio a
Dio. Lo rivedrete nel giorno eterno se lo se-
guitate quaggiù.

E Tu, o buon Parroco, alza per l'ultima vol-
ta la tua mano sacerdotale in benedizione per
questo popolo che ti volle bene, tanto bene!
Amen.

Quante vocazioni raccoglierà anche a Piol-
tello! Aveva la santa ambizione di dare apo-
stoli alla Chiesa!

Mi piace però di farvi notare il senso pro-
fondo e delicato che Egli aveva in merito alla
responsabilità di una vocazione. Una volta che
fui entrato in seminario direi che mi abban-
donò, anche perchè Egli non era più a Cer-
nusco, ma proprio perchè voleva che altri si
rendessero ragione della mia vocazione, fuori
di ogni interesse e di ogni simpatia o amicizia.

Guai a una vocazione influenzata! La vo-
cazione dev'essere solo da Dio. Don Carrera
la sentiva la responsabilità di una vocazione.

Me lo ritrovai poi accanto, come amico, una volta divenuto sacerdote. E poichè mi volle tante volte qui a Pioltello a celebrare, a confessare, a predicare, quanta bontà mi usò, quanta confidenza mi diede!

Così che tanto ho imparato da Lui e mi sono studiato di conformarmi a Lui, per essere meno indegno Sacerdote.

E vengo a confidarvi le ultime sue confidenze a me, che mi pare raccolgono abbastanza bene il suo spirito sacerdotale.

Cinque giorni prima che morisse venni qui al suo letto: ma non lo credevo alla fine; mi lusingavo anzi che avrebbe passato tutto agosto...

Quel giorno, rimasto solo con Lui, al mio augurio di riaversi da tanto male, mi disse: « Sono i dolori lancinanti che mi fanno sospirare la guarigione o anche la morte. Ma è ora più della morte che della guarigione. Ti ricordi, l'abbiamo detto tante volte, che è una grazia morire a tempo ».

— E se il Signore La volesse ancora Curato di Pioltello per un po' di tempo? — gli dissi.

E Lui: « Non morirei a tempo! »

Spieghiamoci.

Anni fa io riferii al vostro Curato una certa conversazione avuta col Cardinale Salotti che, citando fatti e personalità della Chiesa mi dimostrava che tante volte il prolungarsi della vita di un Parroco e soprattutto di un Vescovo — quando mancando le forze fisiche bisogna abbandonarsi ad altri — rovina tutto il bene fatto prima. Raramente gli ultimi anni sono un radioso tramonto.

Il vostro Curato l'aveva raccolta questa lezione: « E' una grazia del Signore morire a tempo ». Me la ricordava di frequente quando, confidenzialmente, parlavamo di persone che conoscevamo ambedue.

Gli ultimi suoi mesi furono certo dominati da questo pensiero: morire a tempo.

La morte si avvicinava senza carezze per Lui, anzi...

Quindi non ebbe con sorella morte quella dimestichezza di Francesco d'Assisi e vi spiegate perchè Egli insisteva coi famigliari: « Non abbandonatemi ». Ma pregava anche: « Signore, se è giunta la mia ora, chiamami ». E l'ebbe questa grazia.

Egli è partito lasciando una eredità viva, palpitante, opere in piena attività: opere volute, create dal suo spirito, dal suo zelo, opere che costituiscono per voi il miglior ricordo di Lui...

E' morto come un Santo Patriarca, cantando il suo: « *Nunc dimittis* ». E insegnando a noi che la vita va amata e usata per il Signore, pronti a rimetterla a Lui con semplicità, se non con gaudio, quando Lui ce la richiede, giacchè non gioverebbe più per la sua gloria e per il bene della società.

Amarla e volerla la vita per quello che giova a noi è gretto egoismo, tutto al più camuf-

fato dalla pretesa di credersi utili a qualche cosa.

E il nostro discorso, dico discorso... era invece un conversare sommesso, quasi a monosillabi e a lunghe interruzioni.

Io ero preoccupato di non stancarlo e Lui, di quando in quando, socchiudeva gli occhi e pareva che dormisse qualche minuto.

Il nostro discorrere si intavolò su un'altra sua affermazione: « Mi pare di avere nulla da disdire dell'opera mia in tanti anni a Pioltello. Purtroppo non ho finito quello che avrei voluto... Il Signore considererà! »

Andava incontro al giudizio di Dio con tranquillità e ne aveva ben donde.

Forse, in quel momento, passavano dinanzi alla sua mente, ormai stanca e confusa, i suoi geniali catechismi, la sua appassionata predicazione.

Il vostro Parroco non andava mai in pulpito senza preparazione.

Scriveva prima di dire, e prima ancora tutto vagliava ai piedi dell'Altare, per dare veramente del pane e della medicina adatta ai vostri bisogni.

Passavano dinanzi alla sua mente le lunghe ore di confessionale, le sue tante iniziative a mantenere, a rinfocolare, a difendere la fede, il buon costume cristiano nel suo gregge.

Egli, alle volte, aveva dovuto, essere forte... e allora non gli mancarono diffidenze, insinuazioni e anche insulti, che lo facevano piangere, non per l'offesa fatta a lui personalmente, ma fatta al Sacerdote di Cristo.

Io L'ho visto piangere dopo certe giornate e con quanta ingenuità mi diceva: « Stanotte sono sceso in Chiesa, ho acceso i lumi, ho aperto il Tabernacolo e ho pregato per quei... (e diceva la sua frase caratteristica, priva di ogni senso cattivo) per quei *malament*.

Egli dovette prendere posizione netta di fronte ai partiti, giacchè questi non si accontentavano di fare della politica, ma facevano anche della ideologia, e investivano e assalivano tutto l'insegnamento fondamentale della Chiesa, del Vangelo.

Voler pretendere che un Parroco non dica ai suoi figli: « cattolici e comunisti non si può essere » è peggio che volergli tagliare la testa.

Sì, perchè là, dove hanno trionfato certe ideologie, si è fatto man bassa della religione, chiamandola anzi l'oppio dei popoli.

Il Sacerdote cattolico non sarà mai il pope russo.

Ed è per queste battaglie dell'idea che qualcuno tenterà di buttar là l'affermazione che faceva della politica.

Sì, quando la politica tocca l'Altare, il Sacerdote ha la parola da dire dall'Altare, non una parola sua, ma del Papa, del Vescovo.

In quelle giornate di battaglia Egli scriverà: « *Mai paura e semper avanti* » perchè voleva ad ogni costo conservare alla sua Piol-

tello la fede e il costume cristiano cattolico, come l'aveva lui pure trovato.

...Ormai vicino a chiudere la sua lunga giornata, ricordava, vedeva quelle che furono le sue aspirazioni, le sue sante ambizioni: dare a Pioltello un Ospizio per i vecchi e una Chiesa nuova.

E qui si crucciava e si domandava: « Perchè il Signore non ha voluto per me la soddisfazione di attuare? »

Eh sì, il Signore tante volte dispone così: a uno l'ideare e preparare, all'altro il fare: a uno il seminaré, all'altro mietere.

Purtroppo gli uomini guardano più a chi miete, che non a chi ha seminato piangendo. Ma il Signore valorizza più i santi desideri, che non la gioia di chi vede il frutto dell'opera sua.

Pioltello si incammina a diventare città — lasciatemi rubare le parole a Manzoni senza nessun intendimento canzonatorio — e la vostra Chiesa parrocchiale, anche con tutti gli accorgimenti fatti, va sempre più addimstrandosi incapace, specie in certe occasioni dell'anno. Eh sì, il problema di una Chiesa nuova si è aperto anche per Pioltello.

E Lui, il vostro Curato che suscitò e poi guidò a termine il movimento nella vicina Cernusco per una Chiesa nuova, riuscita veramente monumentale, pensò di provvedere anche alla sua Pioltello.

Intanto il Signore gli mandava una grande prova: un male che lo costrinse al ricovero in ospedale e ad una operazione chirurgica grave, dolorosa e anche umiliante.

All'ospedale Egli ebbe a dare un magnifico esempio di bontà e di grande amore confidenziale coi poveri.

Volle rimanere in una corsia con tutti gli altri, che ne ammirarono la rassegnazione e la fede e tutti gli divennero quasi devoti amici.

Questo suo spirito di tanta vicinanza al popolo, gli farà poi scrivere nelle sue disposizioni testamentarie: « Voglio essere sepolto in campo comune, subito dopo quello morto prima di me ».

Ciò che voi pietosamente e giustamente avete ammirato, ma non eseguito.

Nelle lunghe ore insonni dell'ospedale Egli riandava tutti i bisogni della sua Parrocchia i suoi doveri di buon Pastore. Andando spesso a visitarlo, me ne parlava e soprattutto si fece in Lui persuasione il bisogno della Chiesa nuova. E quando al suo ritorno voi l'avete accolto tanto festosamente in Chiesa, Egli vi annunciò con un entusiasmo giovanile e apostolico che subito si sarebbe messo a lavorare per la Chiesa nuova. Io, che ero presente, ben lo ricordo e certo anche molti di voi.

Ma subito una grave difficoltà: alla ricerca del terreno gli fu dato un rifiuto, mantenuto a tutte le sue insistenze e aggravato dal fatto di una vendita ad altri senza neppure interpellarlo.

Fu una umiliazione dolorosa per Lui: gli parve uno schiaffo alla sua buona popolazione, un rifiuto fatto a Dio.

Ne soffrì, ne soffrì tanto!!

E portò con sé nel sepolcro il suo desiderio, il suo cruccio.

Umiliazione e contraddizione che io chiamo le prime pietre della vostra futura nuova Chiesa.

Sì, da quelle l'inizio e il vostro Parroco Carrera dal cielo vigilerà e guiderà l'opera. Abbiate fede e fiduciosa attesa. Ve lo dico anche per esperienza personale nella mia Cernusco.

Le ultime parole del vostro Curato con me furono: « *Confido nei cuori di Gesù e di Maria e avranno valore di merito anche i miei desideri incompiuti* ».

Disse e poi venne gente e l'infermiere di cui aveva bisogno. Ci salutammo.

La sua confidenza nei Cuori di Gesù e di Maria: chi lo ha avvicinato, tanto più se in confessionale, ha notato, ha sentito la fiamma d'amore che Egli nutriva per Gesù e per la Madonna...

Ho imparato anch'io da Lui la venerazione alla Madonna là nel piccolo e romito Santuario dell'Addolorata a S. Maria di Cernusco.

E quanto fui da Lui edificato visitando insieme i Santuari di Lourdes e di Oropa!

Fu devotissimo del Cuor di Gesù e ne propagò la divozione fra i primi.

Cernusco deve a Lui la bella divozione dei primi venerdì del mese; e i primi venerdì di Pioltello?

Dico così perchè davvero Egli era riuscito a trascinare con la divozione del Cuore Sacratissimo di Gesù. E i sacerdoti che venivano il giorno innanzi per le Confessioni ne tornavano edificati e imparavano a fare anche nelle loro Parrocchie.

Cor Jesu, spes in Te morientium.

Il vostro buon Parroco è morto proprio con la speranza nel Cuore Sacratissimo di Gesù. Giusto quindi pensarlo già vicino al Signore. Ma, per carità, non fraintendetemi, quasi a lasciarlo senza suffragi. E' il grave pericolo, per noi Sacerdoti, di essere lasciati a lungo in purgatorio.

Che se anche Egli è ancora in purgatorio, è un'anima eletta che ci può giovare.

Anima eletta sì, il vostro Curato Carrera; così lo stimava il Card. Tosi di santa memoria e con un episodio di Lui intendo concludere questo mio dire intorno al vostro Parroco.

Era vacante la prevostura di Cernusco e a me Cernuschese interessava che vi fosse nominato una persona degna, un uomo veramente di Dio.

Alla prima occasione in cui mi incontrai appunto col Card. Tosi, che mi voleva bene e mi usava confidenza, mi azzardai a dirgli: « ...e a Cernusco chi intende mandare? ».

« Il Parroco di Pioltello... » mi disse e intanto mi accorsi che mi scrutava negli occhi.

« Benissimo! » dissi io... e lui con la sua bonomia a riprendere:

« Anche tu hai sbagliato il conto; il conto lo fa l'oste, e il Parroco di Pioltello non ne vuol sapere ».

« Ma Vostra Eminenza potrà insistere, comandare... »

« Guarda, mi ha dato una ragione che mi ha messo in impiccio: « *Voglio troppo bene a Pioltello* ». Chi si sente di dividere due innamorati? ».

Sono parole testuali... Chi ha conosciuto il Card. Tosi sa che aveva queste sortite spiritose.

« E dimmi — continuò — perchè l'Arcivescovo di Lione ha lasciato nella piccola Ars quel santo di quel Curato, che avrebbe fatto un bene immenso nella città? Pioltello non è la piccola Ars, ma forse Pioltello ha bisogno ancora di Don Carrera. Lasciamoglielo!! »

Era proprio e per antonomasia il Parroco di Pioltello Don Carrera: visse per essere vostro Parroco; è morto vostro Parroco; è il vostro Parroco lassù in Paradiso.

ORARIO DELLE SANTE MESSE FESTIVE:

I. S. Messa	Ore	5.30
II. S. Messa	»	7,—
III. S. Messa	»	8.15
IV. S. Messa	»	10.30
Vesperi e Dottrina	»	14.30

ORARIO DELLE SANTE MESSE FERIALI:

I. S. Messa	Ore	6.—
II. S. Messa	»	8.15

IL SUO MINISTERO INTESE COME UNA MISSIONE DI CARITA', DI GIUSTIZIA, D'AMORE

Dieci anni sono passati dal triste 5 Agosto in cui il Parroco Don Carrera venerato e amato fu chiamato da Dio al premio eterno. E ancora ci trema la penna fra le mani e ci luccicano gli occhi.

Abbiamo sostato davanti alla sua tomba questa mattina a invocare la Sua protezione e con noi altre anime erano là intorno e ognuno aveva la sua pena particolare e voleva da Lui la parola del conforto, così come ognuno su cui pesasse una croce, andava — Lui vivente — a bussare al suo cuore.

Impresso sul marmo che ricopre le Sue spoglie mortali, è in sintesi tutta la vita del defunto Parroco: *Il suo ministero intese come una missione di carità, di giustizia, d'amore.*

Ricordiamole queste parole per spronare meglio la nostra piccola vita verso Dio, quel Dio che è carità e che nel cuore del suo ministro ne accese il fuoco.

La carità di quell'Uomo di Dio, che davvero aprì le sue mani e il suo cuore al povero, all'abbandonato, all'afflitto, più che da noi può essere ridetta dai beneficiati tutti dalla sua carità, che, Lui vivente, ebbero l'assoluta consegna del silenzio, ma che alla sua morte non poterono più oltre tenere chiusa la bocca. La sua carità divenne ansia e affettuosità di madre quando le tribulazioni ci provarono, le disgrazie ci colpirono, quando le guerre ci travolsero.

Libia, guerra 1915-18, guerra d'Africa, guerra ultima: come le visse nell'angoscia, del suo popolo, nella carità più generosa!

Quando i soldati scrivevano a Lui, piangeva nel leggere quelle cartoline, quelle lettere e se le teneva a lungo nel portafoglio e le mostrava come un tesoro. Quelle della guerra 1915-18 le aveva tutte protocollate.

Questo Uomo di carità e di scrupolosissima giustizia — giusto fino all'ultimo centesimo, fino a considerare il bene come debito verso il prossimo, giusto nella protezione della debolezza inerme contro l'oppressore, chiunque egli fosse, giusto nel ripartire gli impieghi, le cariche secondo le possibilità di ciascuno, questo Santo Uomo amò, amò con tutto il suo grande Cuore di Sacerdote. Amò il Signore e di farlo amare anche dagli altri fu suo sogno in gioventù e sua pratica laboriosa nella vita.

E sul letto di morte, nell'imminenza di Cristo Giudice, poté dire: « Ho amato tanto il Signore, l'ho fatto amare. Ho sofferto molto per amore della verità ».

E all'amore di Dio richiamò continuamente il suo popolo, che, per vero, in buona parte lo seguì. Se nelle nostre coscienze e nelle nostre famiglie c'è il santo timor di Dio, Lui, il compianto Parroco ne ha accesa la fiamma o ve l'ha vivificata col l'esempio e colla parola.

FU L'UOMO DEL SIGNORE.

Fu l'uomo del Signore: ne ebbe il culto e l'amore. C'è, in ogni Sacerdote, un mandato divino di salute e di risurrezione, una elezione santa che lo

costituisce continuatore della Redenzione. E' la podestà di ricongiungere a Dio i figli erranti, di salvarli i naufraghi, di moltiplicargli gli eletti.

Il compianto Parroco, in questo ministero dolce e tremendo, si trasfigurava tutto e attingeva da vissute esperienze gli ammonimenti e i consigli: in questo aveva sicuro lo intuito, forte la mano, paterno il grande cuore sacerdotale. Del sovrannaturale aveva il senso e l'uso; ne attingeva una saggezza sicura, fattiva e anche, nel dirigere le coscienze, una finezza affabile, un rispetto distinto.

Delle anime era un signore: conosceva la superiorità che viene da una responsabilità temuta e presente e l'abbandono dolcissimo di una paternità tenerissima.

Non chiedeva confidenza, mai: l'ottenneva, così, naturale, spontanea e piena.

Ricco del dono più grande e necessario che un Sacerdote possa ambire, la conoscenza degli spiriti, non costumava vestirlo nè di pose superiori, nè di parole altisonanti. Le anime che si affidavano a Lui le studiava, senza parere, più davanti al Tabernacolo che nel confessionale o nei colloqui, talora anche secchi.

Sapeva leggere nei cuori. Per questo tanto solenne si faceva spesso la sua parola, tanto deciso il comando, suadenti le riprensioni, cercato il consiglio.

E difficile era smascherare le linee con cui aveva trincerato il Suo cuore tenerissimo; la tenerezza grande del suo cuore che si indovinava, che si vedeva a sprazzi, ma alla quale mai si abbandonava e che sempre più virilmente difendeva, in istima della dignità grande della sua missione.

Era così... era così! Amava con tutto l'ardore le anime, ma teneva col suo pugno saldo il cuore suo e degli altri.

Autoritario mai, ma autorevole sempre, pure nella sua grande paternità. Ad occasione opportuna diceva, con la stessa bontà, preciso e spedito, a ciascuno il suo... e ciascuno poteva trarre profitto dalla sua parte aliquota di lezione.

Dimenticanza di sè: sempre.

Gaudio e brama di essere, strumento nelle mani di Dio: sempre, anche negli ultimi strazi della sua malattia. « Non vi è apostolato più bello e meritevole dell'umiliarsi nel fare la volontà del Signore » scriveva allora. E ancora: « Sappiate interpretare l'ardore che mi brucia in cuore di condurre una vita di riparazione ». E nel 1935, l'anno della sua gravissima malattia e del duplice difficile intervento chirurgico, l'anno in cui nella festa della Madonna del Rosario il nostro Don Oggioni e Don Cossa — allora giovanetti — vestirono l'abito clericale, potè scrivere: « Dalla Croce vien la voce... La mia malattia ha prodotti questi frutti: chi li avrebbe immaginati? oh, la Divina Provvidenza!... »

Le anime furono la sua passione e le anime accorsero a Lui. Angosce innumeri implorarono il suo cuore di Parroco per essere comprese, implorarono le sue parole sacre di Sacerdote per essere redimite in un ora di grazia. Quante in quarantun anni di ministero sacerdotale! E quanta sofferenza sul declino della vita per non poter più prodigare tempo lungo, freschezza di energie. « ...è la memoria che si indebolisce, è l'attività che manca, è la stanchezza che prostra. Si delinea ogni giorno che passa, la presenza della morte ». Quante volte gli sfuggivano di queste constatazioni!

Il suo amore, tutto il suo amore, fu per i suoi

parrocchiani, così da conoscere e amare la gioia delle rinunce per non togliersi ai suoi figli.

La parrocchia di S. Gioachimo di Milano, dapprima, quella di Cernusco, poi, ce lo contesero il nostro signor Curato. E certamente l'una e l'altra sarebbe stata ben fortunata se Egli si fosse rassegnato a lasciare Pioltello. Ma non lo volle. Ne sia ringraziato Iddio.

LA SUA PREDICAZIONE.

Il suo portamento gagliardo — non certo negli ultimi anni — la sua voce forte, ma ammorbidita da flessioni delicate, il suo volto aperto, l'occhio penetrante, ma soprattutto il suo cuore caldo, fervente, esuberante, lo fecero un oratore persuadente, anche affascinante.

Le prediche del nostro signor curato...

Parlava con un fine preciso e non lasciava mai le anime indifferenti.

Umano com'era, e sensibile, e ricco di dedizione e impaziente di correre in aiuto delle anime, trovava nella parola pronunciata con decisione, cantata con alta tonalità, lanciata con cuore paterno di apostolo, lo strumento pronto al suo scopo. E mai salì il pulpito impreparato: la parola di Dio doveva essere comunicata sempre nel miglior modo possibile. Dignitoso in tutto, fu dignitosissimo in questo.

E scriveva ogni predica con quella affrettata scrittura, indecifrabile a chi non era un po' avvezzo a leggerla, che rivela l'ardore del suo spirito, la prontezza della parola nel tradurre il pensiero.

La sua predicazione veniva su dal suo cuore di sacerdote: era l'espressione delle sue esperienze spirituali e delle riflessioni che egli sapeva fare su di esse. L'argomento suo non poteva circoscriversi nelle sole affermazioni dottrinali: per Lui occorreva ben presto scendere sul fremente terreno della vita: Egli teneva d'occhio la realtà da trasformare alla luce dei principi.

PER LA GIOVENTU'.

Di due Oratori ha dotato la nostra Parrocchia, il venerato e compianto nostro Parroco, a salvezza della gioventù.

Povero signor Curato! Anche agli Oratori quante cure non ha dato, quanti sacrifici, quanti inviti e insistenze.

Se all'Oratorio maschile, affidato alle cure del suo Coadiutore, vi andava di rado, all'Oratorio femm. non mancava di andarci ogni domenica a vedere, a toccare con mano, quasi a dire: Le figliole sono mie.

S'interessava di tutto e vedeva tutto: i muri, il tetto, le grondaie, le panche, le piante... e le figliole a una a una, così, senza parere, osservava, scrutava, studiava e le Suore con loro e queste erano sicure che Lui avrebbe notato qualche cosa che a loro sfuggiva.

E gli faceva male, tanto male, che i genitori non apprezzassero l'Oratorio e non mandassero là i loro figlioli. Non ve la sentite ancora la sua voce forte in Chiesa, a Dottrina, a Messa, in occasione di prime Comunioni, di manifestazioni della Gioventù di Azione Cattolica battere sempre lo stesso chiodo: Oratorio! Oratorio! Frequenza all'Oratorio! Amore all'Oratorio!?

Negli ultimissimi anni, pure fra sofferenze acu-

te e la stanchezza che lo prostrava, quante volte si è trascinato all'Oratorio! E bisognava stare all'erta di non parlare con Lui di deficienze dell'Oratorio per non vederlo pigliare subito provvedimenti superiori alle sue possibilità fisiche o per non farlo soffrire nella constatazione di non poter più giungere a tutte le sue figlie.

« E pensare — scriveva nel ferragosto del 1939 — che l'unico modo di raddrizzare un po' la gioventù è in mano degli Oratori. Povera Madonna di Sèggiano! ne ha viste troppe, troppe brutte azioni, ...se Iddio non manda fuoco dal cielo è una misericordia veramente infinita, che sorpassa la longanimità ». E fuoco venne, fuoco distruttore.

E più tardi nel 1941: « Se continua così la gioventù a sbizzarrirsi disertando gli Oratori e i Sacramenti, io non so dove finirà, Iddio nella sua misericordia perdoni a tutti e specialmente a me ».

Nel suo testamento spirituale ritornerà ancora sull'argomento: « Raccomando ai genitori di mandare i loro figli agli Oratori ».

Trascriviamo, a chiusura di queste note, le ultime parole che il defunto, venerato e amato Parroco, con fatica estenuante e con voce ridotta a un fioco gemito, pronunciò sul letto di morte, su-

bito dopo aver ricevuto il Santo Viatico. Sono la sua migliore commemorazione:

« Ho amato tanto il Signore. L'ho fatto amare. Ho sofferto molto per amore della verità. Ho sopportato tutto con grande fede. Il Signore mi ha sempre aiutato. Grande aiuto l'ho avuto dall'Azione Cattolica. Spero continuerà nella sua opera di bene.. Ringrazio tutti. Ho creduto tutte le verità della fede. Ho dilatato il Regno di Cristo nelle anime e confido che il buon Dio mi vorrà introdurre nei gaudi eterni... »

E noi Padre Ti pensiamo in cielo, perchè hai vissuto con Dio, in Dio, per Dio e sei morto in braccio a Dio. Non per questo Ti lasceremo mancare la nostra preghiera, sebbene sentiamo, sappiamo che dal cielo Tu preghi per noi, per questa famiglia di anime che fu Tua, tutta Tua.

Grazie, Pastore buono, Dio un'altra volta Ti benedirà per quanto hai fatto per noi, hai sofferto per noi, hai pianto per noi, hai donato di Te, di Dio a noi.

Grazie. E ancora ci proteggi, ci benedici. Tutti grandi e piccoli, poveri e ricchi, buoni e meno buoni, perchè tutti un giorno, nessuno escluso, Ti rivedano in Paradiso

.... DA LUI AVVIATI AL SACERDOZIO

Parecchie furono le vocazioni sacerdotali raccolte dal Parroco Carrera nella nostra Pioltello: da Don Gaetano Motta a Don Aldo Galbiati a Don Giuseppe Manzoni, da Don Oggioni a Don Cossa, da Don Sampò a Don Barbieri a Don Carriati a Don Aldo Colombo, ai novelli sacerdoti di quest'anno: Don Ezio Bertini, Don Giuseppe Motta, Don Alfredo Colombo.

Pubblicò il « Luce »:

Venerdì 29 giugno e Domenica 1 luglio grandi feste per i nostri novelli Sacerdoti barnabiti, Don Ezio Bertini e Don Giuseppe Motta.

Come le tradizioni prescrivono, a scostarli dalla loro casa alla Chiesina dell'Oratorio dove si sono parati per i sacri riti, furono i nostri fanciulli cattolici (Virginia e Pina) nella loro bella divisa, la Banda musicale e i Chierichetti col Clero.

Poesie un po' ovunque, anche belle però.

Con pompa magna e canti polifonici di effetto si ebbe tanto Venerdì come Domenica la celebrazione solenne del loro Primo Sacrificio.

Erano un poco emozionati, ma non troppo mentre i rispettivi predicatori (un Monsignore di S. Ambrogio per Don Ezio, Don Barbieri per Don Giuseppe) tenevano i loro discorsi, improntato il

primo alla sensibilità ed alla commozione dei ricordi, alla robustezza e al senso pratico il secondo.

Poi la gloria dei parenti tutti: il pranzo ufficiale con le autorità nel salone dell'Asilo gentilmente concesso.

Due processioni Venerdì... Eucaristica per Don Ezio, di voto subito dopo al Cimitero. Solo processione Eucaristica domenica per Don Giuseppe. Ma domenica prima della processione abbiamo voluto fare un poco di festa intima a questi nostri nuovi Sacerdoti con una piccola Accademia nel salone dell'Oratorio maschile per l'occasione stipato in un modo inverosimile.

Si è trattato di uno spettacolo diviso in due parti: prima i ragazzi dell'Oratorio coi loro canti, colle loro poesie, col loro bozzetto ecc.; poi la nostra Biancorosa che non ha voluto mancare di presentare il suo omaggio ai festeggiati.

Va segnalato il comportamento dei compagni di leva dei festeggiati: tutti quanti infatti dopo aver fatto un bel presente non vollero mancare e in posti riservati erano presenti all'Accademia... anzi domenica scorsa si sono recati al Santuario della Madonna del Bosco dove i due Sacerdoti novelli ben lieti hanno celebrato per loro la S. Messa e



rivolto una parola. Se i ragazzi sono stati bravi l'avete visto e lo potete giudicare voi meglio di quanto lo possiamo noi, (chi non lo ricorda quel piccolissimo?), vi possiamo dire che tutti furono bravi ed han cercato di fare del loro meglio. Della Biancorosa ormai non si può che parlar bene, sia per la loro generosità nel rispondere all'invito, sia per la ormai sperimentata bravura. Orchestra, cantanti, comici, presentatore e maestro direttore, tutti affiatati ed eccellenti come sempre.

Ma stavolta non possiamo dimenticare il presidente della compagnia che ne è pure il tecnico: il sig. Gigi che colla sua tempestività ha reso migliore la recezione sonora al pubblico tutto.

E dopo l'ultimo numero, tra l'entusiasmo generale fu la volta di salire sul palcoscenico per Don Giuseppe Motta che ringraziò tutti quanti anche a nome del suo confratello Don Ezio per quanto si era fatto per loro, in specie per le preghiere dei piccoli.

In Chiesa poi, dopo la processione Eucaristica, con un solenne « Te Deum » abbiamo ringraziato tutti quanti il Signore.

Da « Luce » del 30 Luglio.

Ancora festa a Pioltello domenica 15!.. ormai ci siamo abituati.

Ancora una prima S. Messa (la terza quest'anno) quella di Don Alfredo Maria Colombo Olivetano.

Deve essere il nostro Don Alfredo una gran bella speranza per quest'ordine religioso! Infatti ben due Abati (quello di Lendinara e quello di Seregno) sono venuti a condecorare il rito, naturalmente con degno seguito.

Anche a Don Colombo abbiamo fatto festa come a Don Bertini e a Don Motta, secondo giustizia e come era nostro dovere.

Non ci resta che felicitarci con lui e con tutti i suoi parenti che hanno voluto fare le cose in grande perchè il festeggiato sia sempre un degno e zelante ministro del Signore.

Abbiamo nello stesso giorno conosciuti da vicino i Frati Olivetani, Benedettini possiamo dire di Monte Oliveto.

Tutti hanno visto passare i due Padri Abati (veri Vescovi nei loro conventi!) e gli altri Padri del seguito: il loro abito bianco faceva spicco accanto al nero della talare degli altri sacerdoti.

Noi abbiamo sempre avuto una grande stima e considerazione dei monaci e siamo rimasti ammirati di contare validi rappresentanti pioltellesi anche in questa congregazione religiosa.

Don Aldo Colombo, fratello del novello Sacerdote, ha voluto far vedere anche ai pioltellesi l'apprezzata opera di bene che svolge nel Santuario di Lendinara officiato dai padri Olivetani.

Ha portato a Pioltello una quarantina di ragazzi che appartengono alla Congregazione dei Tarcisiani... e dopo aver fatto per le mani dell'Abate la vestizione di tre giovanissime reclute, li ha fatti partecipare tutti quanti in divisa alle funzioni religiose solenni con ben otto paggetti... e noi ci siamo dati da fare per ospitarli alla meno peggio.

Da « Luce » del 20 Luglio

Noi vogliamo invece sottolineare una coincidenza. I tre giovani Sacerdoti, figlioli di Pioltello, che sono stati consacrati e hanno celebrato in questo 1956 la loro prima S. Messa, sono tutti e tre del 1930. E i compagni di leva se lo sono ricordati.

Del 1930: anno giubilare della nostra Madonna, culminato nelle feste del 30 Agosto e 1 Settembre. Ricordate?

Mamme fortunate di Don Ezio, di Don Giuseppe, di Don Alfredo, non l'avete vista la Vergine Santa, mamma come voi, non l'avete sentita passare lieve nella vostra casa, indugiare presso la culla del vostro piccolo appena nato, benedire con gesto soavemente materno il vostro bimbo e sceglierselo e legarselo a sè per farne Sacerdoti del suo Gesù?

Come i discepoli di Emmans i nostri occhi non hanno visto, il nostro cuore non ha capito. Ma ora, ora sì. Nella « frazione del Pane » abbiamo riconosciuto in loro, grazie di predilezione della Vergine Santa: tre vocazioni sacerdotali volute, custodite, maturate, perfezionate con la vocazione religiosa, del Cuore di Mamma della Madonna.

E tutti e tre i nostri figlioli ne prenderanno il suo Nome:

Don Ezio Maria, Don Giuseppe Maria, Don Alfredo Maria.

Sia la Madonna la stella fulgida del loro sacerdozio, la mamma buona delle ore difficili ed Ella, che li ha eletti, ne faccia tre Sacerdoti Santi.

Don Ezio, Don Giuseppe, Don Alfredo, ve lo invociamo di cuore.

E nell'ultimo anno giubilare del 1955, culminato nelle solenni feste del 10-11-12 settembre (ricordate!? ricordate!? quanto entusiasmo quanto amore, quanti graditi sacrifici per Lei, la nostra Madonna? chiudiamo un attimo gli occhi di carne e riapriamo gli occhi del cuore e rivediamo... riviviamo... riamiamo...) nell'ultimo anno giubilare volete che la Madonna sia stata avara di sue grazie di predilezione?

Grazie ne ha concesse, grazie ne concede: gli ex voti portati accanto al Suo Simulacro sono una piccola testimonianza delle sue innumeri benedizioni e ci riteniamo sicuri che fra i nati nell'anno Santo Mariano del 1955 una vocazione, più vocazioni sacerdotali matureranno sorrette, benedette, sorrisse dal dolce sguardo della Madonna.

Ricordiamo la ingenua novella intitolata « Piccoli incarichi per Pioltello » apparsa sul numero unico uscito in occasione dei festeggiamenti della Madonna. Andate a rileggere le ultime righe:

— Un angioletto entrato in paradiso da chissà quale finestrucchia, arrivò di corsa. Lo presentò Sant'Andrea alla Vergine: è l'angelo custode di un bimbo battezzato or ora a Pioltello. E la Madonna con un gesto soave, inimitabile, di benedizione alla nuova culla: Proteggilo — disse all'angelo — difendilo, illuminalo. Sarà un Sacerdote del mio Gesù: ricordo vivo e palpitante del mio anno di predilezione per Pioltello.

— Così sia — rispose l'Angelo.

E' un sogno ad occhi aperti.

Ma un bimbo, più bimbi, volete che la Madonna non se li scelga? Alle mamme pregare, vegliare, donare in educazione, in buoni esempi, in sacrifici alle mamme attirare sulla creaturina loro il gesto d'amore della Vergine Santa.

Per una vocazione Sacerdotale non saranno passate inutilmente le solenni feste dello scorso anno.



Vita di Colonia

La nostra Colonia montana di Pasturo è tutto un rigurgito di vita: pensate come possono renderla gaia e rumorosa cento e più bambini ivi ospitati!

Il refettorio è tutto un cantiere di voracità golosa e impaziente: ancora risotto, ancora pasta asciutta... le passeggiate e l'aria fine han fatto crescere l'appetito. I giardini risuonano di canti montanari dei ragazzi che sotto la vigile guida di Don Mario e di Don Barbieri cappellani, più o meno armoniosamente fanno. Peccato che coi canti e colle corse, povero verde dei prati e povere piante di frutta... restano come se fosse passata la grandine o la tempesta.

Tutto il mondo restò attonito per la solenne festa dell'inaugurazione e della Benedizione. Si parlò a lungo sulla stampa e alla Televisione dei discorsi ufficiali ed ufficiosi, delle poesie un pò stentate e un pò alate, delle marce e delle fantasie che la banda di Pasturo eseguì, le immancabili foto di gruppi e di ambienti scattate dal sempre munifico sig. Montanari, e infine dei fuochi d'Artificio d'obbligo in ogni festa che si rispetti, fuochi meravigliosi che perfino i marziani dalle loro sideree sedi contemplarono stupiti, mandando messaggi di ricevuto meraviglioso spettacolo.

Un grazie pubblico e grato lo vogliamo dare a chi moltissimo ha faticato a preparare la Colonia accogliente e completa.

A Chiarina che fu l'anima silenziosa ed attiva di tutto questo cantiere di opere, dallo scavo delle fondamenta a tutta la finitura della costruzione. Progettisti e capomastri, muratori, suolini, pittori ed idraulici, fabbri e falegnami, tutti lavorarono sotto il suo occhio vigile e talvolta sotto il pungolo dei suoi rimbrotti perchè finissero a tempo debito.

Tutto l'arredamento e l'attrezzatura richiese un lavoro lungo di preveggenza: ella fece lavorare per settimane i fabbri a preparare 120 letti, le signorine a preparare i tralicci e i copri letto, le bambine a scarteggiare il crine, gli autotrasporti di tutta questa mercanzia (ben 8 camion di roba!), e non parliam di tutta la preparazione del vetto-vagliamento.

Le si può perdonare, considerato tutto questo lavoro, qualche parola stizzosa vero? Pioltello deve essere grato anche a lei se la Colonia a tempo di primato fu approntata per tutti.

Tre controlli e tre approvazioni dei medici provinciali durante la vita di Colonia sono il riconoscimento di un'opera difficile portata a felice compimento.

Ed ora un grazie a tutte le Cooperatrici e a tutti i benefattori: in modo speciale a chi rinchiuse in cucina, come in un forno, preparano per più di cento bocche cibi squisiti e gustati.

Un evviva a Pio XII al cui grande nome è dedicata la Colonia: e infine un « Caro Gesù pensaci tu » perchè non vada in prigione per i debiti.



CREDITO ARTIGIANO

Società per Azioni - Capitale L. 150.000.000

Riserva L. 75.000.000

Sed. Soc. e Dir. Centr. MILANO
Piazza S. Fedele, 4

Agenzia di Città: Via S. Antonio, 5

Succursale: Monza

Agenzie: Agrate Brianza - Bresso - Bias-
sono - Cologno Monzese.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA

CONFERENZA DI S. VINCENZO.

« Ebbero fame e mi deste da mangiare »

(dal Vangelo)

Offerte pervenute a tutto il 24 giugno:
Nozze Bertini Sertorio L. 500 — Neonata Farina Maria Grazia L. 500 — Battesimo Augusta L. 500 — Per vendita carta L. 1500 — Fam. Casiraghi L. 300 — Fotografo Cantù L. 500 — Fam. Asnaghi L. 1000 — Cassetta in Chiesa L. 10.100.

Poche le offerte di questo mese. Che la generosità sia andata in montagna? Eppure basterebbe così poco: *un film di meno all'anno, un gelato di meno, una bibita di meno, un pacchetto di sigarette di meno, un dolce di meno, una cianfrusaglia di meno* per amore di chi vive nella miseria e tutti i nostri poveri sarebbero beneficiati.

Dio benedica chi dà e susciti cuori sensibili alle sofferenze altrui.

DAI REGISTRI PARROCCHIALI.



Furono rigenerati nelle acque del Santo Battesimo: 33. Camera Maria di Fermo — 34. Lombardo Giovanni Leonardo di Fortunato — 35. Farina Maria Grazia di Luigi — 36. Viganò Giuseppe Alessio di Felice.



Si unirono in Santo matrimonio: 18. Bertini Mario e Sartorio Albertina — 19. Crippa Mario e Pozzoli Luisa — 20. Nani Pietro e Delmiglio Angela — 21. Zarantoniello Giuseppe e Mulo Rina.



Passarono a miglior vita: 19. Doni Angela sposata Barbieri di anni 51 — 20. Redemagni Santa Adalgisa ved. Cella di anni 73 — 21. Della Torre Angela ved. Galbiati di anni 73.

OFFERTE BOLLETTINO.

Corte Cremagnani 800; corte Manzoni 450; corte Spada 600; corte Pesa 1570; corte Perego 300; corte Rosci 1000; corte Cavallino e Ville 1800; corte Redemagni 950; corte Merlo 150; corte Tornaghi 450; corte Borgonovo 1200; corte Palazzone 600; corte Strada 700; corte Lisetta 400; corte Grioni e Ville 2600; corte S. Giuseppe 1450; corte Ottolina 800; corte Caffè 2050; corte Comune e Crippa 1000; corte Salvini 750; corte Comaschi 500; corte Fedeli e Salina 1250; corte Bertini 1500; corte Citelli 1200; corte Vapore e Ville 1000; corte Taveggia 960; Villette 1140; Tram 820; Cascina Croce 25; cascina Torrazza 80; cascina Colcellate 325. Gaiani 500; N. N. 200; Spada E. 200; Galbiati B. 200; Biancardi 150; Fumagalli 200; Galbiati A. 150; Meazza L. 150; Galbiati P. 200; Pessina 200; Gironi 150; Redemagni L. 200; Redemagni A. 200; Rossi M. 200; Redemagni G. 200; Fedeli M. 200; Strada 200; Borgonovo 200; Gaiani 300; Maggioni 200; Dossi 125; Citelli B. 200; Citelli C. 250; Bugatti G. 150; Farina 150; Pizzavini 150; Terzi 150; Galimberti R. 200; Salina E. 250; Salina I. 250; Barbieri 200; Farina 300; Coniugi Fumagalli 1000; Novelli Giuseppina 500; Fam. Fedeli 200.

OFFERTE BOLLETTINO DI L. 100

Borella; Cattaneo; Cerizza; prini; Tagliaferri; Manzoni; N. N.; Terzi R.; Perego; Maraboli; Cassaghi E.; Pusterla; Brivio; Bugatti; Colombo; Gavezzotti; Rigorni; Bertini R.; Beretta; Negri; Galbiati D.; Ferrari; Spada; Bonalumi P.; Bonalumi L.; Bonalumi R.; Fassina; Leoni; Mombelli; Agrati; Fossati A.; Bugatti B.; Bugatti; Sigalini; Rosci L.; Galbiati G.; Mandelli F.; Colombo P.; Beretta A.; Chiarini G.; Lissoni; Frigerio; Ronchi E.; Bertini; Borgonovo; Cantù; Galbiati; Rossi; Villa; Leoni; Ballerani; Grioni; Ciocchetta I.; Bondanza R.; Dott. De Gaspari; Motta; Brambilla; Tresoldi; Monteverdi; Cossa G.; Viganò; Bugatti; Teruzzi; Cornelli; Danelli; Galbiati M.; Taveggia; Sangalli; Barbieri; Melotti; Gualeni; Colzani; Gaiani Z.; Guarsiroli; Migliavacca; Motta; Campi; Penati; Brusoni; Merisio; Magnani; Pelizzola; Pusterla C.; Varisco; Cantù A.; Crespi P.; Melzi C.; Ghiringhelli; Mandelli R.; Farina F.; Sparti; Comparini; Miragoli; Farina; Villa; Brizzi; Spada; Pizzavini; Teruzzi T.; Gadda M.; Gadda L.; Crippa C.; Badaini; Bassi; Colleoni; Pavan; Fedeli; Moroni; Volpi; Sala S.; Salvini; Meroni G.; Nobile; Rossi; Gavezzotti; Comaschi; Salvatori; Bertini E.; Pirota; Melotti; Albertario; Scopetani; Bertini F.; Cattaneo; Tricella E.; Tricella I.; Crippa P.; Bonetti A.; Barbieri; Gironi A.; Trevisan; Verga; Manenti; Gironi E.; Banfi L.; Pesenti; Motta E.; Quaini;

Dal lontano settembre 1923, da quando cioè il povero Parroco Carrera mi volle in Parrocchia, io sono come l'umile operaio che vive alla giornata. Non ho riserve o depositi in banca. E' più probabile che abbia debiti, perciò attendo l'offerta del giorno. Se arriva... tutto va bene; se non arriva attendo con speranza.

Iddio buono non mi negherà il mio pane quotidiano: mangio carta e bevo inchiostro. La Provvidenza c'è anche per me e voi, amici siete suoi strumenti.

Parrocchia di Pioltello

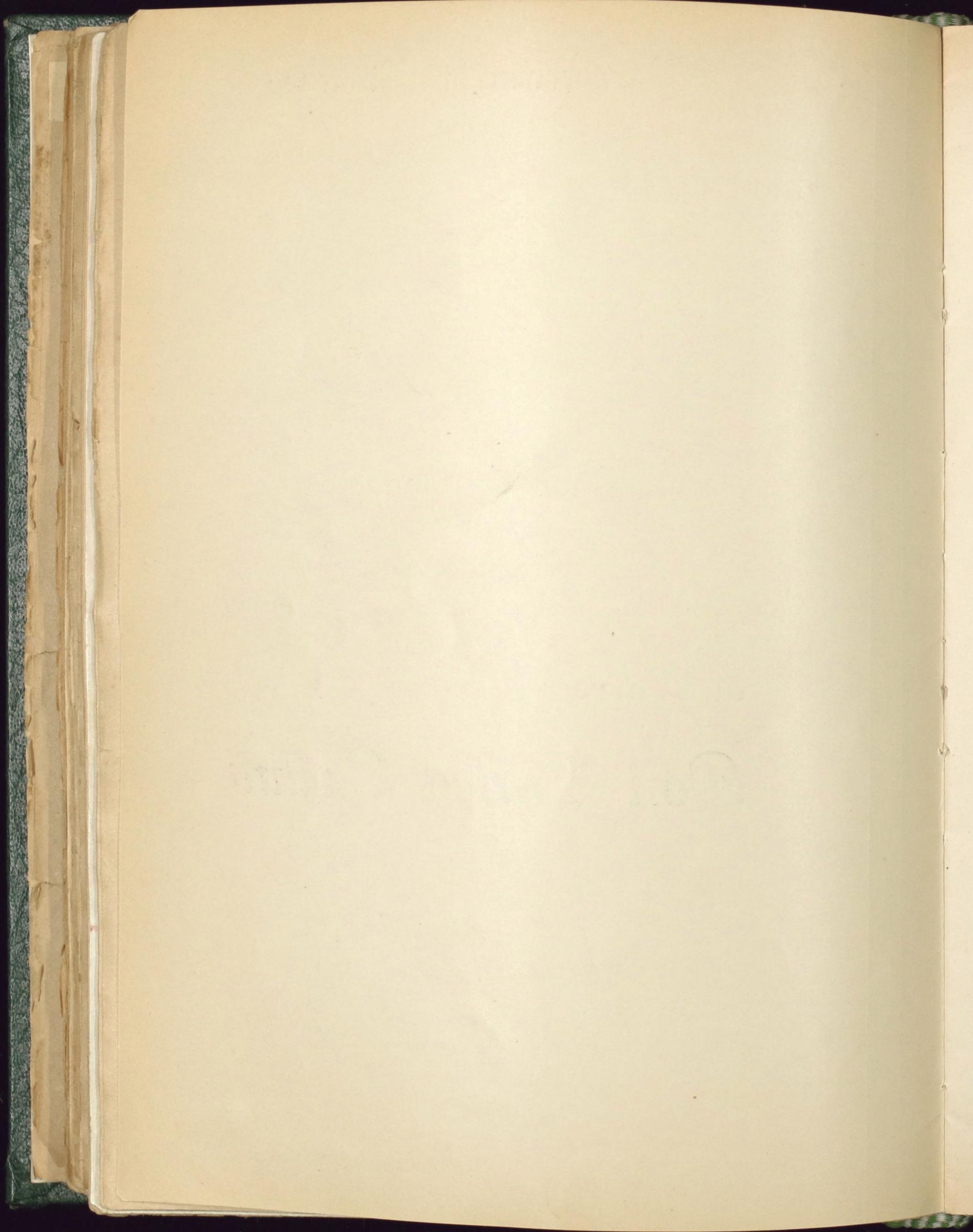
Amore - Omaggio

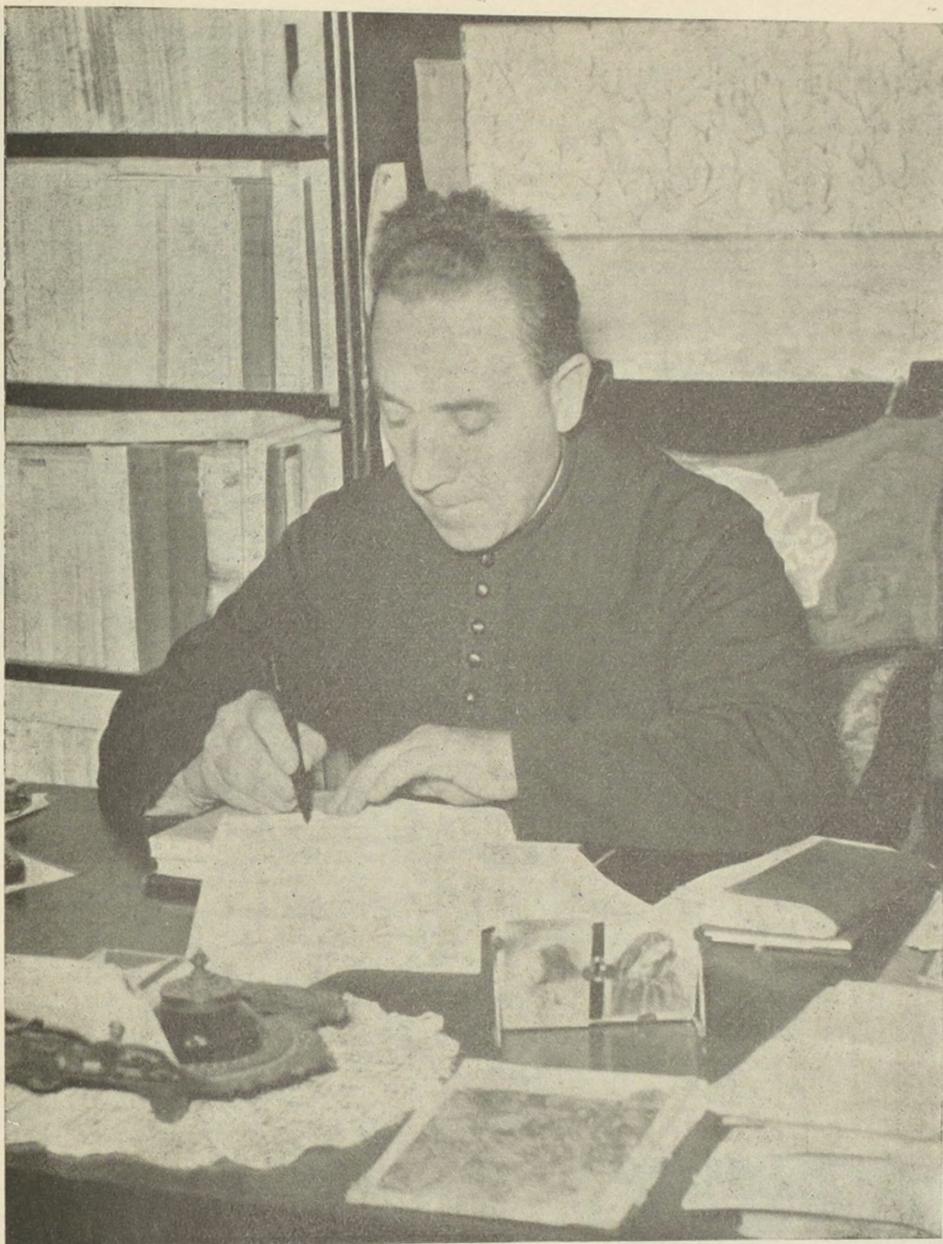
Riconoscenza

al Parroco

Don Enrico Civilini

Pioltello 16 Settembre 1956

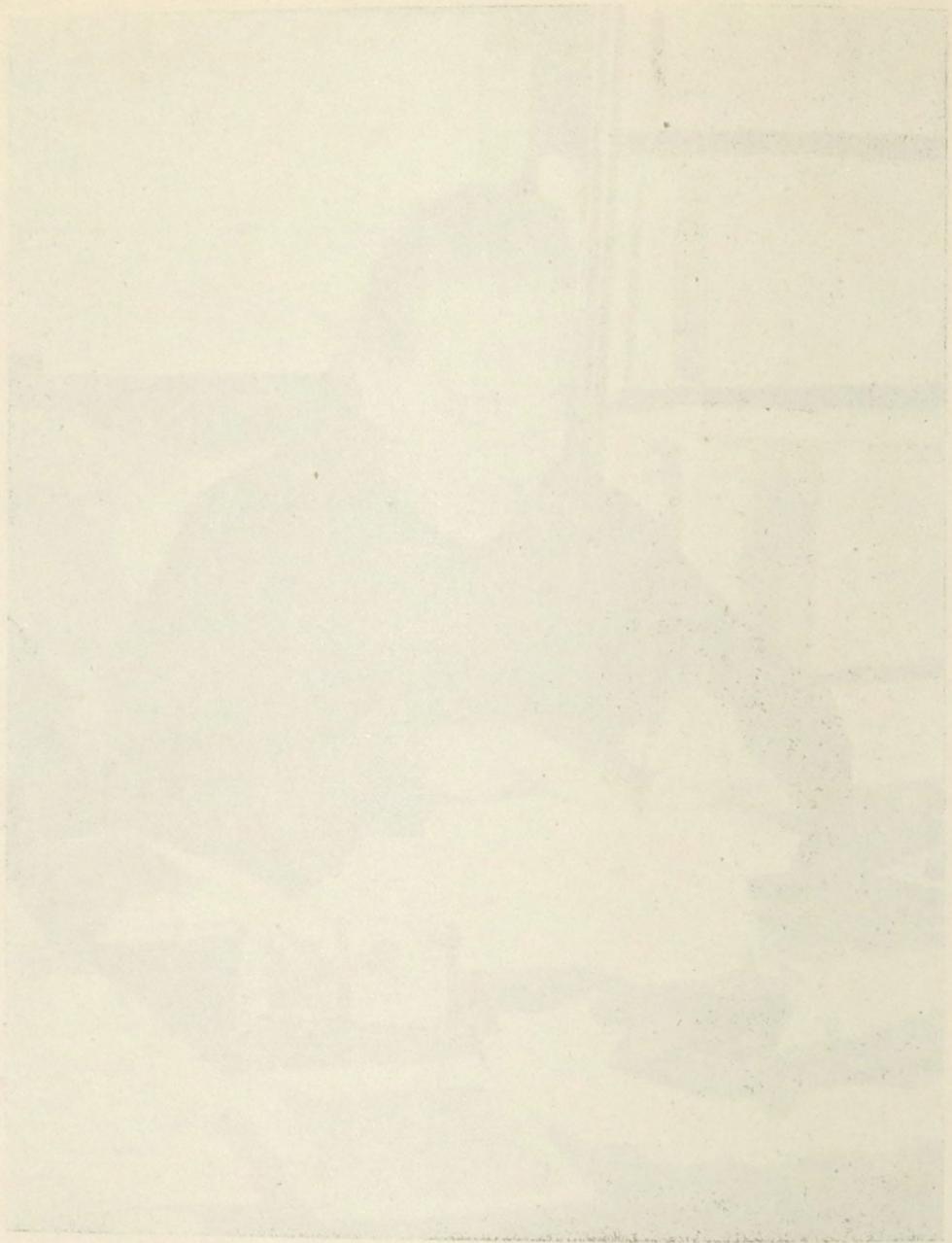




A

Don ENRICO CIVILINI

*DA 25 ANNI SACERDOTE DI DIO
IN RICONSCENZA
DEL BENE RICEVUTO IN DIECI ANNI
DI SUO MINISTERO PARROCCHIALE
E IN RICORDO
DI QUESTO GRANDE GIORNO DI GIOIA
I PARROCCHIANI DI PIOLTELLO
DEDICANO*



Don ENRICO CIVILINI

DA 21 ANNI SACERDOTE DI PIO
IN SACERDOTIO
DEL NOME RECEVUTO IN DUE ANNI
DA SUO AMBITO PARROCCHIALE
A IN FIGURAZIONE
DI QUESTO GRANDE GIARDINO DI GIOIA
I PARROCCHIANI DI PIOTELLO
DEDICANO



BEATISSIMO PADRE
nel XXV di Sacra Ordinazione
il Sac. ENRICO CIVILINI
Parroco di Pioltello
prostrato al bacio del S. Piede,
invoca per sè, pei suoi parenti
e per tutti i dilette Parrocchiani,
l'Apostolica Benedizione
propiziatrice di celesti favori

Il Santo Padre Pio P.P. XII di cuore accorda
l'implorata Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano 16 Maggio 1956

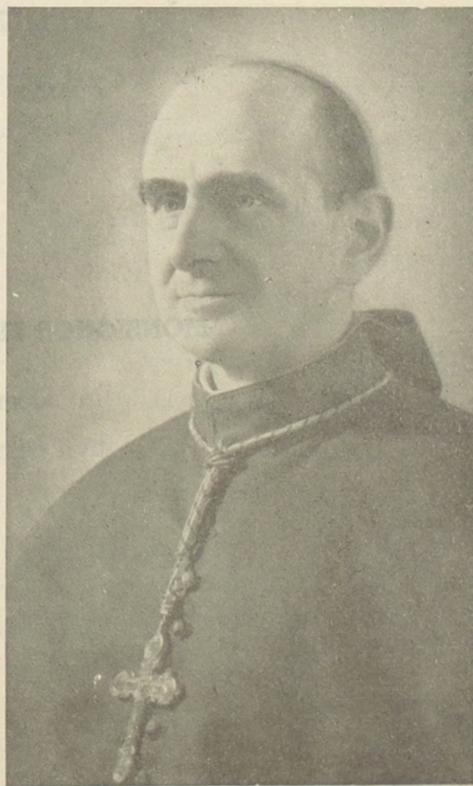
+ D. Venini - Arcivesc. di Adana.

A DON ENRICO CIVILINI

da venticinque anni Sacerdote di Cristo da dieci
anni Parroco di Pioltello, impartiamo di cuore la
nostra Benedizione Pastorale, che volentieri esten-
diamo ai Suoi cari e ai suoi fedeli.

+ Giovanni Battista Montini
Arcivescovo di Milano

16 Settembre 1956.



LE ADESIONI

Mons. SERGIO PIGNEDOLI - Arcivescovo Ausiliare di Milano

si rallegra nel Signore con il degnissimo Sac. Enrico Civilini per il Venticinquesimo anniversario di Ordinazione Sacerdotale e per il Decennio del Suo apostolato generoso a Pioltello — Augura ogni fecondità al Suo lavoro per anni e anni e nel Signore affettuosamente lo benedice.

4 Sett. 1956.

+ Sergio Pignedoli.

CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO

Benedico di cuore il M. R. Sig. Sac. D. Enrico Civilini, zelante Parroco di Pioltello nell'occasione della celebrazione del Suo Venticinquesimo di Messa e del Decennio del Suo Ministero Parrocchiale.

Invoco su di Lui i divini favori, perchè possa con rinnovata energia lavorare a lungo alla maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime affidate alla Sua cura.

AD MULTOS ANNOS!

Milano, 1-9-56.

+ Giuseppe Schiavini - Vic. Gen. e Vesc. Ausiliare.

MONSIGNOR FRANCO ROSSI

In sacerdotale fraterna preghiera condivido festività Tua celebrativa cinque lustri ministero apostolicamente vissuto.

Mons. Franco Rossi - Protonotario Ap. - Prevosto di Varese.

Pioltello

16

settembre 1956

Nell' annuale festa

della Vergine del Santo Rosario

Pioltello innalza il suo canto di lode

al suo amatissimo Parroco

Don ENRICO CIVILINI

da venticinque anni Sacerdote di Cristo

da dieci anni Parroco generoso e buono

P R O G R A M M A

MERCOLEDI' - GIOVEDI' - VENERDI':

Ore 20.15: Predica per tutta la popolazione tenuta da P. Gian Giacomo Apostolo.

Mercoledì: Confessione infermi delle Cascine.

Giovedì: Confessione infermi del Paese.

Venerdì: Confessione dei bambini e della giov. femm. e delle donne.

Sabato: Confessione delle donne in mattinata, degli uomini nel pomeriggio e a sera.

Ore 20.15: Predica per soli uomini.

DOMENICA 16 SETTEMBRE:

Ore 6 - 7.15 - 8.30: Sante Messe e Comunione generale.

Ore 10.—: Ricevimento del Sig. Parroco all'ingresso del Paese (Palazzone).

Rivestimento dei sacri paramenti nella Chiesina dell'Immacolata.

Processione alla Chiesa parrocchiale.

Ore 10.30: S. Messa solenne del M. R. Sig. Parroco.

Ore 15.30: Accademia in Suo onore.

Ore 17.30: Solenne processione eucaristica.

Ore 20.30: Spettacolo « Biancorosa ».

LUNEDI' 17 SETTEMBRE:

Ore 6 - 7 - 8: S.S. Messe a suffragio dei Defunti della Parrocchia.

Ore 10.—: Ufficio solenne.

OGNI FINESTRA ABBA UN LUME, OGNI PORTA UNA GHIRLANDA DI FIORI, OGNI VIA UN TRIONFO, IN OGNI CUORE FEDE, AMORE, RICONOSCENZA.

L'AUGURIO DELL'AZIONE CATTOLICA

Reverendissimo Parroco,

l'Azione Cattolica in questa fausta ricorrenza vuole esserle particolarmente vicina e con gioia Le porge le più vive felicitazioni e gli auguri più sinceri.

In questi anni di Sacerdozio frutti più abbondanti e preziosi non si potevano aspettare dalla Sua attività apostolica: lasci che Le esprimiamo oggi tutta la nostra ammirazione per lo zelo, la pietà, la sensibilità verso i più assillanti problemi morali e sociali, l'intuito provvidenziale nelle decisioni, il coraggio - che talvolta si direbbe temerario - nell'attuazione delle opere.

Signor Parroco, agli auguri uniamo commossi un grazie, che vuol esprimere non solo riconoscenza, ma fiducia, conforto, stimolo... a sempre maggiori realizzazioni.

AD MULTOS ANNOS! Sgorga spontaneo anche dal nostro cuore e come preghiera soave e gradita salga al trono dell'Onnipotente, affinché Lei possa rimanere tra noi, come guida e sprone, per molti anni ancora.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PARROCCHIALE.

Don ENRICO CIVILINI

L A O R C A

Non si può dire un paese più bello di un altro, perchè ogni paese ha le sue bellezze per chi le sa vedere, ma il ricordo del paese nativo ha sempre qualcosa di più bello.

A Laorca, piccolo paese del Lecchese, il 25 luglio 1906, Don Enrico trovò la sua culla.

I G E N I T O R I

Per due genitori profondamente cristiani quali erano il signor Clemente di Vercurago e la signora Maria Bonacina di Calozio la nascita di un bimbo è sempre una festa e una gioia.

Dei sette figli venuti grandi, fra i nove nati, Don Enrico fu il quarto.

Nessun segno particolare ha circondato la sua culla; solo forte era nel cuore riconoscente della Mamma: « Oh Dio! se diventasse prete!... ».

« Povertà, lavoro, religione erano la ricchezza di mia Mamma », scrisse di lei il nostro signor Curato. E del babbo: « Mio padre aveva un'altra qualità bella e invidiabile: un carattere felice, sempre sereno, pieno di allegria e di buon umore; scherzava sempre e con tutti, ma con una finezza e una delicatezza direi superiore alla sua condizione.

...Per la sua arguzia inesauribile divenne conosciutissimo e stimato in tutto il territorio lecchese.

Aveva poi la costanza di dire sempre e a tutti quelli con cui parlava specialmente per la prima volta, che egli aveva un figlio prete, che l'aveva fatto studiare lui, e si meravigliava assai se dicevano di non conoscerlo:

— Come? Don Enrico?... ma è conosciuto in tutto il mondo!

Povero Papà! Dal 3 gennaio 1948 riposa nel cimitero di Laorca.

Come le radici strappano alla terra l'umore e la vita per i frutti dell'albero, così Babbo e Mamma strapparono a Dio le benedizioni sulla vocazione del figlio e le strapparono tuttora sul suo ministero sacerdotale e parrocchiale.



LA VOCAZIONE

Il segno dell'amore grande di Gesù per una famiglia è una vocazione sacerdotale.

Gesù guardò con uno sguardo d'amore il piccolo Enrico e il figliuolo rispose generoso: « *Ecce, venio* ».

In seminario, Superiori dal cuore buono e paterno han seguito lo sviluppo della vocazione.

Dodici anni interminabili! Anni seminati di tanti sacrifici, di continue lotte, di profonde gioie: la certezza di aver dato tanto, tutto al Signore.

DON ENRICO IN SEMINARIO

Ricordo il mio primo incontro col seminarista Civilini; io, novellino dell'ambiente e quasi sperduto sotto i grandi portici del Seminario di Monza e aggirantemi solitario fra i banchi dell'immense aule del vecchio edificio settecentesco, dove ero entrato per iniziare il primo corso liceale; Lui invece, più pratico di me, anche se un giorno si era lui pure trovato nelle mie identiche condizioni di chi si trova per la prima volta in un luogo completamente nuovo, fra persone mai viste nè conosciute, con le quali dovrà pur passare un intero periodo di giovinezza.

E me lo son visto venire incontro col suo sorriso bonario a darmi il benvenuto, a chiedermi il nome, a presentarmi con tutta la sua semplicità ai nuovi compagni di studio. E nella sua larga faccia si intravedeva che non poteva dimenticare quei momenti che anche lui aveva passato di ansietà e di incertezza, che aveva provato quando, lasciato il famigliare collegio Volta di Lecco, era entrato in Seminario a S. Pietro di Seveso, per continuarvi il ginnasio.

Da quel primo incontro la nostra amicizia fu salda, la nostra mutua comprensione fu completa, anche se i nostri temperamenti e caratteri si rivelarono ben presto assolutamente diversi e talvolta persino opposti. Perchè lui il Civilini era il giovane del dovere più assoluto, mentre a me toccava la sorte dello sbarazzino che, se non trascura il dovere, lo compie tuttavia nella minore misura possibile, per trovare in altre discipline lo sfogo ai propri gusti. E lui non mutò mai il suo temperamento; tenace e forte come i monti che dominano la sua terra natale, le ore di pietà e di studio lo assorbivano completamente sì da dare sempre ottimi risultati. Si rivelava anche allora, nei momenti di ricreazione e di sollievo, il suo spirito gioviale e burlesco che però completamente spariva quando la campana chiamava alla scuola o allo studio.

Purtroppo fu un anno solo; poi ci separammo, chiamati entrambi a prestare la nostra opera di chierici e studenti nei Collegi Arcivescovili, che numerosi ingemmano la nostra Diocesi Ambrosiana, e danno tanto incremento alla cultura cristiana e italiana. Ci ritrovammo parecchi anni dopo, giunti ormai alla vigilia della nostra Ordinazione Sacerdotale per fare insieme l'ultimo anno degli studi teologici. Lui, felice per l'Ordinazione ormai sicura, io sempre sospeso per la grave incertezza della mia salute e quindi col cuore sempre in gran pena. Gran pena che soffocavo con mille scherzi giovanili, naturalmente a scapito della pazienza dei compagni più pazienti e comprensivi. E tra questi Don Civilini ebbe senz'altro il primo posto.

Nella fila, che disponeva gli studenti della camerata, lui mi era proprio capitato davanti. Non vi so dire quanto gli costarono quei mesi e non so nascondere fino a qual punto misi a dura prova la sua pazienza e la sua costanza nel sopportarmi. Eppure non ebbe mai a lamentarsi di me; sempre parole buone e incoraggiatrici, nella più piena comprensione del mio stato d'animo. Il suo silenzio era sempre per me più che una predica.

E lui era ancora quello di prima, quello che era sempre stato; ossequiente al dovere, anche nei minimi particolari. Studiava fortemente e con brillante successo; da quei libri non sollevava mai la testa fin che la campana non ci chiamava altrove. E io che, da sbazzino, gli stavo proprio dietro, lo tempestavo di colpi, di richiami, di tocchi coi piedi per distrarlo, ma tutto e sempre inutilmente. Tanto e sempre gioviale ed allegro nelle ore di ricreazione, come altrettanto duro con sè stesso. Paziente al massimo sopportabile, mai una volta si permise di voltarsi indietro a pregarmi che la smettessi e lo lasciassi in pace.

Possono queste brevi osservazioni esser considerate come cose da poco: non è così! Don Enrico in Seminario si forgiò quel carattere di indomita fermezza e tenacia, che lo ha portato poi, divenuto Parroco di Pioltello, ad affrontare con coraggio veramente non comune, problemi gravissimi ed assai impegnativi: basti pensare alle case per il popolo, alla magnifica Colonia di Pasturo e ad altre soluzioni felicissime che stanno maturando in questi giorni e delle quali non tocca a me dare l'annuncio.

I buoni parrocchiani di Pioltello, mentre in questi giorni susciteranno un pò di rimorso di coscienza in me, sappiano tuttavia che il loro Don Enrico ha consumato tutta la sua giovinezza nel preparare con indomita costanza un gran cuore, una mente preparata, un'eccezionale bontà e una pazienza non comune.

UN SUO COMPAGNO DI CLASSE.



LA PRIMA SANTA MESSA

Sono lunghi dodici anni di studio! Eppure sono passati veloci come il vento.

C'è nella vita di ogni Sacerdote un giorno indimenticabile: la prima Messa. E' la vetta di quel monte su cui l'han visto salire con trepidante attesa papà e mamma, con ansia tutti quelli che gli hanno voluto bene. Sono passate le fatiche della salita, i dolori delle cadute, i dubbi della riuscita.

30 Maggio 1931: *Don Enrico Sacerdote!*

Non so se quella era una giornata di sole, certo il suo cuore era più che una giornata di primavera.

Quanti auguri, quanti pronostici quel giorno. Il cuore è ripieno di sentimenti che non si possono esprimere, gode il paradiso.

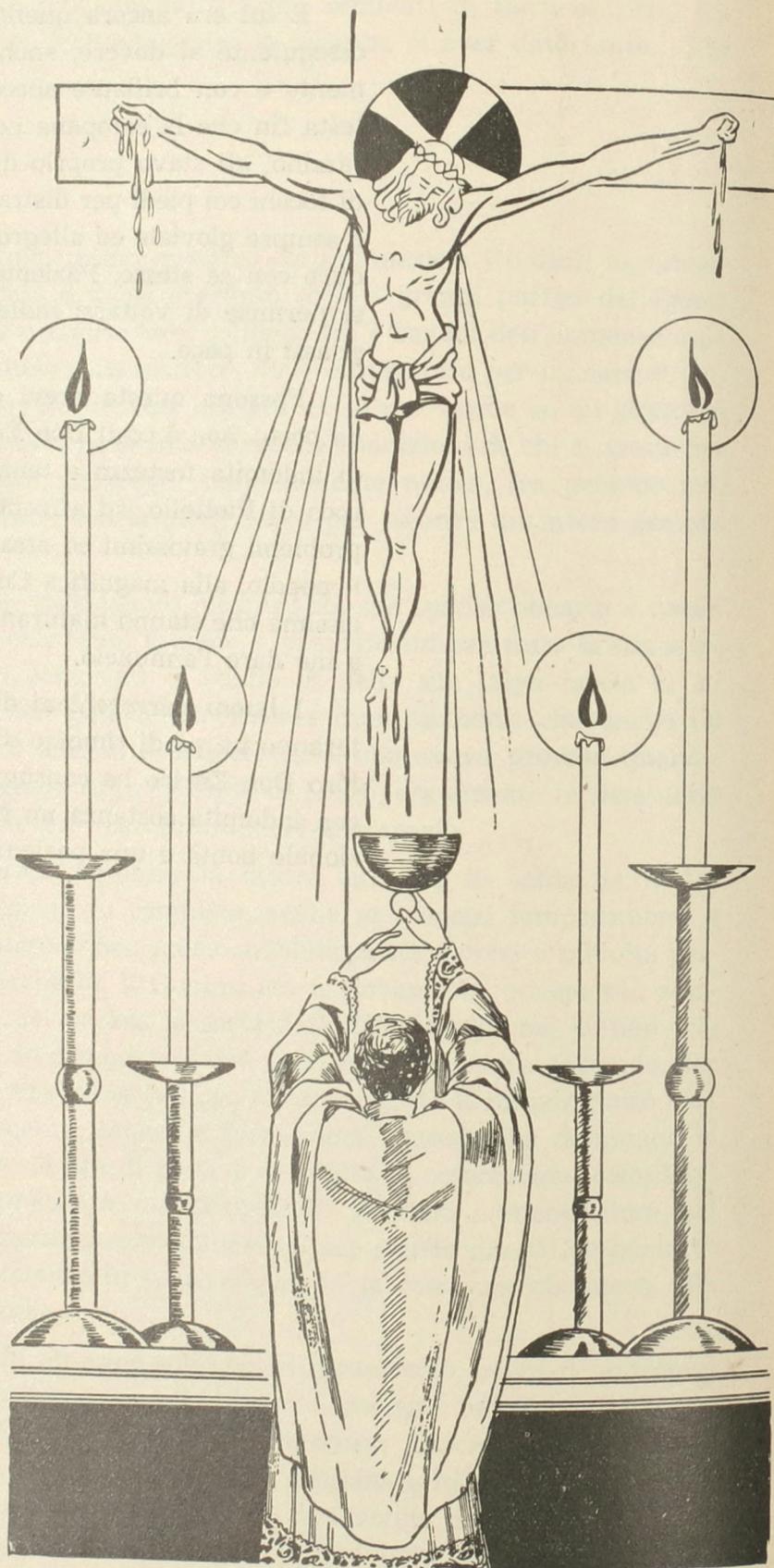
A sera quando tutto ormai tace, inginocchiato davanti al Crocifisso sotto lo sguardo della Madonna si guarda quelle mani come per cercare le impronte indelebili del carattere sacerdotale. Il cuore scoppia, gli occhi piangono. Grazie, o Signore, di avermi fatto prete.

Le mani su cui si imprime il bacio asciugano le ultime lacrime.

E poi la prima Messa! Campane, canti, fiori. Don Enrico sale commosso l'altare per il primo Sacrificio.

Giorni, sentimenti passati! Giorni che ritornano, sentimenti che vivono oggi dopo 25 anni di Sacerdozio.

Ancora campane, ancora canti, poi fiori e fiori ancora.



COADIUTORE

A CUSANO



Cusano Milanino per ben 15 anni ebbe la fortuna di avere come Coadiutore ed assistente il Sacerdote Don Enrico Civilini.

Ancora ardente per l'Ordinazione si mise con coraggio e grande volontà a lavorare per il bene dei suoi giovani che gli erano stati affidati dalla Divina Provvidenza.

Per loro si sacrificò, pregò e lavorò.

Di carattere gioviale ed aperto acquistò ben presto la loro fiducia.

Dinamico ed intraprendente attirò la gioventù interessandola con ogni mezzo ed iniziativa.

Mai pago di quanto andava facendo, stimolava se stesso ed i suoi collaboratori sempre al meglio.

La sua dinamicità fu notata anche nel tempio sacro dove, soprattutto i suoi ragazzi ed anche il popolo era spronato alla preghiera coi canti liturgici e coi saggi suggerimenti.

I suoi rapporti col Parroco furono sempre improntati ad uno spirito di grande carità filiale e di umile obbedienza.

Don Enrico arrivava un pò dappertutto, non era mai stanco, per tutti aveva una buona parola, un aiuto, anche materiale.

Donde la forza e la costanza in tante opere di bene? La preghiera!

Don Enrico pregava spesso e a lungo; per questo gli riuscì di coltivar frutti nel giardino della gioventù affidata alle sue cure... le vocazioni sacerdotali che sbocciarono ed anche maturarono.

Quanti buoni e bei ricordi, alle volte anche tipici e caratteristici, non conserva Cusano Milanino di Don Enrico Civilini?

Non fu, lo possiamo dire, un prete qualunque quello che restò quindici anni, dal 1931 al 1946, in mezzo alla nostra popolazione, ma un sacerdote ardente, zelante e pio.

Con rammarico la buona popolazione cusanese gli disse addio quando, eletto parroco di Pioltello, lasciò il suo primo campo di azione pastorale per il nuovo.

Presentandolo al nuovo popolo che lo salutava pastore, uno di noi che gli voleva tanto bene, scriveva su una lavagna dell'asilo che ci aveva ospitati per il pranzo: « Vogliategli bene! o pioltellesi, vi diamo un sacerdote santo! »

Questo il ricordo lasciato da Don Enrico Civilini in mezzo a noi!

Felici per i festeggiamenti a lui riservati, esprimiamo la nostra completa partecipazione augurando ogni bene... *ad multos annos!*

PARROCO A PIOLTELLO

Da dieci anni, dall'ormai lontano 15 dicembre 1946, Egli volge tutte le sue energie alla nostra Pioltello e qui tutti sanno del suo immane lavoro compiuto in umiltà, in sacrificio, in silenzio, in semplicità.

I sacrifici fatti, i meriti acquistati, li conta Iddio; a noi uomini la constatazione di tutto quello che ha saputo realizzare. Chiudiamo gli occhi di carne e apriamo quelli del cuore e rivediamo i dieci anni del Parroco Civilini a Pioltello: quanto lavoro coscienzioso, quante opere, quanti accostamenti di anime, quante miserie sollevate, quanti poveri aiutati, quanti bisogni soccorsi, quanti bimbi amati con amore fattivo, quanta parola di luce, di fede, di amore portata da per tutto, in ogni occasione, parola facile sgorgata dalla sua ricchezza interiore!

Quante benedizioni meritate con una vita intemerata, sacrificata, sacerdotamente esemplare, sempre sempre senza soste, senza riposo, senza concessioni!

Alcune mete raggiunte: dalla casa Sant'Andrea, San Giuseppe, Sacra Famiglia, alla colonia di Colmine e di Vedeseta da prima, a quella di Pasturo ora.

Dal dono di tutto il suo giardino per la ricreazione dei nostri figliuoli, alla erezione di nuove sale per l'Azione Cattolica e per le classi di catechismo nei due oratori, alla sistemazione del Salone-Teatro.

Dalla Peregrinatio Mariae in parrocchia nel 1947 alla Peregrinatio Mariae in ogni cortile nel 1950 a quella in ogni casa nel 1954-55.

Dalla Consacrazione della Parrocchia al Cuore Immacolato di Maria nell'Anno Mariano del 1954 alle solenni feste giubilari della nostra Madonna nel Settembre dello scorso anno. Dalla incoronazione del Simulacro della Vergine Santa nel maggio 1955 al nuovo concerto di cinque campane...

E' tutto un fiorire di opere, di iniziative nuove che gli sono costati e gli costano sacrifici grandi...

Una nota e un motivo vi sono dominante: l'amore alle anime, l'idea e il senso dell'unità parrocchiale della famiglia cristiana: da prima della grande famiglia cristiana unita al Capo: il Santo Padre; poi della famiglia parrocchiale unita al Capo: il Parroco.

Persone, eventi avranno cercato di sciogliere questa unità; ma in realtà nessuno riesce a rompere questo vincolo d'amore che lega il Pastore e le pecore, il Padre e i figli, questa corrispondenza d'amore che regna nella famiglia parrocchiale.

E ci ritornano dall'orecchio al cuore le prime parole che il signor Curato ci rivolse il 15 dicembre 1946 al Vangelo della sua prima santa Messa solenne fra noi: parole riassunte nell'immagine ricordo distribuita quel giorno:

Il
Sac. Enrico Civilini
nel giorno
del Suo ingresso parrocchiale
in Pioltello
implora
da Gesù Buon Pastore
di divenire egli pure
il Pastore buono
che conosce tutte le sue pecorelle
le precede
con la luce del buon esempio
ed è pronto a dare per esse
la sua vita

IL SACERDOTE
ALTER CHRISTUS

IL PARROCO
ALTER
PASTOR BONUS

Di questo, specialmente, intendiamo esprimerle, nella forma più filiale e devota, la nostra viva e profonda gratitudine.

Grazie, signor Curato amatissimo, di tutto il bene che ci fatto e ci fa.

Grazie del conforto e dell'aiuto che ci reca nelle nostre tribolazioni.

Grazie della sua fermezza che ci segna la strada nei momenti di incertezza.

Grazie di quella dimenticanza di sè, della sua vivacità di spirito, del suo cuore grande per essere tutto proteso a bene della sua famiglia di anime.

Grazie del suo amore per i poveri, per la gioventù, per i figliuoli che L'ha portato a studiare, ad attuare forme nuove di apostolato per venire incontro.

Grazie delle Sue pene e sofferenze offerte per noi e sappiamo che non sono nè poche, nè lievi.

Grazie della sua vivezza di fede, del suo tenero amore alla Madonna, che ce la fa sentire nostra buona e potente Mamma.

Nella sua paterna bontà perdoni le nostre incomprensioni e le nostre resistenze alle sue attività pastorali e gradisca l'assicurazione sincera di una fervida preghiera al Sommo Eterno Pastore perchè Le dia la grazia di continuare con immutata intensità l'opera sua di buon Pastore in mezzo a questo suo popolo di anime.

PER LA
GIOVENTU'

Dieci anni fa, quando Don Enrico Civilini giunse a Pioltello, il paese non aveva certo l'aspetto attuale, tutta roba buona ma vecchia e ristretta... la Chiesa stessa troppo piccola per il paese!

Gli Oratori non avevano nulla o quasi di quanto ormai si esigeva per fare dell'apostolato.

Pochi ambienti, pochissimo spazio ed insufficienza di attrezzature.

Si era sentito mozzare il fiato, lui abituato a respirare l'aria pura delle sue montagne, ma non si scoraggiò: non era il tipo di spaventarsi per così poco!

Pioltello in fondo era un buon paese: non mancava nessuna opera parrocchiale, ma come erano lontane dalle moderne esigenze anche di apostolato! L'Oratorio maschile era un buco e l'Oratorio femminile come quello maschile!

Ma Don Enrico ben conoscendo l'importanza degli Oratori (era stato Assistente d'Oratorio per 15 anni!), si rimboccò le maniche, anzi ci mise subito del suo.

Per l'Oratorio maschile rinunciò completamente al suo giardino tra la meraviglia di tutti, abituati col Parroco precedente Don Carrera così geloso del suo giardino e contrario alle novità del pallone.

Fu una soddisfazione generale; tutti si diedero da fare e il campo tosto fu approntato. Poi mancavano le aule, un locale-salone per il piccolo Bar... ma anche a questo si giunse presto: si fabbricarono le salette attuali, il bar, la terrazza... certo il tutto non è un modello di modernità, ma chi avrebbe potuto far meglio di così?

Ciononostante anche oggi si sente il bisogno di spazio... il campo è il sogno della nostra gioventù... occorre aspettare, ma sappiamo che il nostro parroco è capace di questo e di altro!

E quanto abbiamo detto per l'Oratorio maschile, vale per quello

femminile: anche là furono fatti lavori... l'attrezzatura del salone-cappellina, il porticato, la magnifica sala delle adunanze.

Nè parliamo dell'appoggio continuo e non soltanto morale che il parroco dà agli Oratori.

All'Oratorio femminile non manca mai una domenica, anzi vi consacra quasi tutto l'intero pomeriggio dopo la dottrina in chiesa.

Le nostre buone suore possono dire quanto faccia il nostro signor Curato per tutta la gioventù femminile... sempre pronto al sacrificio, a spronare al bene col suo esempio.

Don Enrico ha ancora, a 50 anni, lo spirito giovanile di un pretino novello e sa capire i giovani e i loro problemi.

La gioventù pioltellese deve andare fiera di avere un simile Parroco e deve sempre sperare in lui per qualunque realizzazione anche la più difficile... con la fede e la fiducia del nostro parroco nella Provvidenza non abbiamo nulla da temere!

P R O F I L O

Ci sono degli individui così caratteristici, che basta scorgerne una linea, basta intravederne l'ombra, sentirne il passo, per dire: « E' il tale ».

Di questi è il signor Curato.

Fate di vederlo fra cento sacerdoti, tutti vestiti di nero come lui, e supponete di sentire da tutti una frase: ne dimenticherete ottanta, novanta, novantanove, ma la sua no: sicura come la verità, diritta come una spada, originale e finemente umoristica, la ricorderete a lungo.

C'è chi sunteggia: Il signor curato è sempre allegro. E altri: Il signor curato ha la morte in cuore.

Sì: è sempre allegro quanto basta per accendere la fiammella della letizia in chi va da lui colla morte nell'anima, e per non spegnerla in chi va con la gioia in cuore; non sempre quanto basta per non sentire in un modo più intimo tutti i riflessi delle nostre sofferenze.

Il signor Curato non si può semplificare: è contento insieme ed infelice, come è sempre chi avverte tutte le voci delle cose, chi raccoglie tutti i palpiti del cuore umano.

Quello che si svolge nel suo cuore prima di tutto non riguarda lui stesso: non è un bilancio tra i vantaggi suoi e i suoi danni, ma caso mai tra i vantaggi e i danni di noi.

In lui vivono sempre distinti tutte le poste, col loro carico di dolori e di gioie: la gioia dei nostri bimbi che gli corrono incontro, che gli battono le mani quando entra all'asilo o in una aula scolastica, che cercano sottrarsi ai suoi allegri dispettucci, sta accanto al dolore che egli vive per il suo popolo di anime: ammalati nel corpo e nello spirito, poveri o tribolati, angosciati o caduti od ostinati nel male: godrà e soffrirà più di ciascuno, forse più di tutti insieme.

Signor Curato, non c'è stato nessuno che abbia creduto carità suggerirle come si debba modificare per entrare nel taglio dei venerandi Parroci, or che anch'Ella ha toccato la cinquantina?

Se sì, creda che le dimostriamo più illuminata carità noi dicendole: « Non deve far altro che continuare ad essere quello che è. Con la sua esuberanza, con la sua arguzia geniale inesauribile, delicata, con la immediatezza delle sue decisioni, con la generosità

dei suoi disegni, con la ingenua fiducia illimitata nel suo prossimo, con la predilezione per coloro che hanno maggior bisogno del parroco, proprio perchè sono decisi a starne lontani ».

Proprio fra costoro c'è chi è stanco di dolore, c'è chi è stanco di errore, chi prova nausea, finalmente, delle sue bassezze, chi ha toccato il fondo delle illusioni e ne ha scoperto l'amarezza: tutti affanni che implorano un cuore per essere compresi, che si redimono con parole sacre di sacerdote.

Sono e saranno le sue ore gioiose, quelle che custodirà gelosamente in cuore.

Qui a Pioltello non c'è porta che a Lui sia rimasta ignota o chiusa: uscio di povera casa o portone di ricchi, porta di municipio o di Stabilimento, di Scuola o di artigiano, porta dove s'è mossa una culla o dove s'è chiusa una bara, porta di nuovissima casetta o di certe vecchie case...

C'è chi sunteggia ancora: « Gli camminano le scarpe » e da per tutto è un donare di sè, è un dare e uno scomparire.

Quanti milioni siano passati per le mani del signor Curato noi non lo sappiamo, ma neppur lui lo sa. E dà una casa a chi non l'ha, un pane a chi ha fame, una coperta a chi ha freddo, una medicina a chi è malato, una riserva di aria salubre a Pasturo e arredi e paramenti sacri meno indegni alla Casa del buon Dio.

Oh, certi baratti poi sono sua specialissima caratteristica!

E scompare. E quando gli stai per dire grazie, egli è già lontano cento metri, e quando vuoi continuare un discorso egli non c'è più.

Qualcosa si è accavallato di più pressante nel suo spirito ed è corso altrove, per dare, dare ancora di sè e di Dio.

E' qui tutto il Curato di Pioltello?

No. Non si può sunteggiare.

Quel che ognuno di noi ha in cuore di Lui è molto meglio e molto più di quello che si è scritto.

Lo volete trovare?

Non cercatelo, per carità, in casa sua.

Sarà in chiesa, di preferenza vicino all'altare della Madonna, dove lo porta la sua inesauribile pietà; oppure fra il suo popolo di anime a donare, a donare ancora di sè e di Dio, in un apostolato fecondo di opere e di carità.

SCRIVONO I SUOI EX COADIUTORI

Con tutta verità si può applicare al Parroco quello che San Paolo afferma del Vescovo: « Scelto tra gli uomini, viene rivestito di una grande dignità a favore degli uomini per tutte quelle cose che riguardano DIO ».

Il Sacerdote viene dal popolo, uomo egli pure, scelto tra gli uomini, capace quindi di comprendere le necessità e scusare le debolezze del suo prossimo.

Dalla Chiesa è stato elevato ad una eccelsa dignità e rivestito di autorità per il servizio del popolo, affinché offra a Dio le suppliche dei fedeli e dispensi loro i tesori celesti.

Egli ha rinunciato ad affetti e vincoli terreni per essere tutto a disposizione degli altri: sempre pronto a dispensare i tesori della Grazia nell'amministrazione dei SS. Sacramenti; a correre dove necessita il suo ministero pastorale, sempre sollecito di guidare le anime alla patria della virtù ed alla salvezza eterna.

Non ha famiglia propria perchè è Padre della grande famiglia che è la Parrocchia: per essa vive, lavora, gioisce e soffre.

Il parroco è il buon Pastore che guida le pecorelle, a Lui affidate, ai pascoli della verità con la predicazione assidua del Vangelo; le mette in guardia contro i pericoli spirituali; le difende dai lupi rapaci che tentano di prenderle.

Per questo parla, avverte, ammonisce, rimprovera, minaccia, mosso da un sol desiderio, il bene delle anime che sono sue, perchè a Lui affidate dalla Provvidenza e delle quali deve rendere conto al Giudice Divino. I buoni fedeli lo amano e lo venerano: ascoltano la sua voce, seguono le sue direttive, l'aiutano nella sua opera di bene, cercano di consolarlo nelle sue pene.

I cattivi lo temono, lo combattono e cercano in tutti i modi di ostacolare il suo Ministero. L'odio del mondo è motivo di gloria per Lui ed il segno inconfondibile che è vero ministro di Cristo, il quale disse ai suoi Apostoli: « Non temete se il mondo vi odia e vi perseguita: hanno odiato e perseguitato Me e così faranno verso coloro che Mi appartengono. Il mondo vi odia perchè non siete del mondo anche se per necessità dovete vivere nel mondo ».

Guardando il nostro Parroco possiamo dire con tutta verità, a suo onore ed a nostra gloria che Egli è l'uomo di Dio, Pastore e Padre dei parrocchiani.

Uomo di Dio per la sua distinta pietà, per l'amore e la cura della sua Chiesa, per lo zelo che lo divora della gloria di Dio e l'industria

per portare anime al suo cuore divino. Ecco le feste celebrate con la massima solennità, l'invito insistente ai SS. Sacramenti, la comodità a tutti di avvicinarsi a Dio.

Egli è il buon Pastore che ama tutte le sue pecorelle: quanta sollecitudine per i buoni che sono nell'ovile e ascoltano la sua voce; quale dolore, preoccupazione, attesa per le pecorelle smarrite. Uno solo il desiderio del suo cuore: stringere tutti i suoi figli spirituali attorno all'Altare del Signore per guidarli alla salvezza e al Cielo.

In 10 anni di intenso e assiduo lavoro nella Parrocchia don Enrico Civilini ha ben continuato l'opera del parroco Carrera sia nella formazione interiore delle coscienze che nell'attuazione di opere esterne.

Nell'occasione del suo venticinquesimo di Sacerdozio e di decennio di attività pastorale a Pioltello tutto il suo popolo, insieme ai Sacerdoti pioltellesi ed ai suoi coadiutori, si stringono intorno a Lui, buon Pastore, per innalzare a Dio l'inno di ringraziamento, per chiedere consolazione e soddisfazione al Suo cuore sacerdotale, per augurare ancora un lungo apostolato, ricco di messe, e soprattutto di poter coronare la sua opera con la costruzione della Nuova Chiesa, tanto da Lui desiderata e attesa dal popolo.

Facciamo voti che le celebrazioni giubilari servano ad unire sempre più intensamente Pastore e fedeli per il trionfo del regno di Cristo a consolazione del Parroco e a gloria del popolo Pioltellese.

DON MARIO.

RICORDANDO...

Ho incontrato per la prima volta don Enrico Civilini il 31 Maggio 1947 quando, consacrato Sacerdote da pochi minuti, discendevo colla lettera in mano della destinazione, dal grande scalone dell'appartamento Arcivescovile di Milano.

Poc'anzi, appena letto per la prima volta su quel foglio l'ignoto nome « Pioltello », dal Vicerettore del Seminario, che mi stava accanto, mi sono sentito dire: « E' una delle parrocchie migliori della Bassa, c'è il Parroco nuovo, un buon uomo... vah! puoi dirti fortunato! »

Con questi sentimenti nell'animo qualche istante dopo ho incontrato il mio primo Parroco sempre lieto ed arzillo.

« Pioltello è un bel paese — ricordo che mi disse — andremo a pescare assieme, ci sono molte rane! »

Non compresi il suo parlare che più tardi quando compresi il suo carattere sempre sereno e bonario.

Quel primo incontro si concluse con due parole: « Vieni presto! »

La mia prima vita accanto a don Enrico Civilini la iniziai il 20 giugno 1947.

Ricordo ancora il primo incontro apostolico con lui.

Una fila di ragazzi riempivano le panche della chiesa mentre il Parroco faceva loro il preparamento per la Confessione della festa di San Luigi. Un preparamento strano che era una bella lezione chiara di catechismo che i ragazzi bevevano, una di quelle tante che avrei avuto la fortuna di ascoltare ogni giorno, tutti i giorni dell'anno, dopo la S. Messa quotidiana delle otto ed un quarto.

Ho capito subito che mirava alla sostanza: « cinema, teatro, gite, oratori, sport, tutte cose belle: ma soprattutto tanto catechismo: questi ragazzi faranno nella loro vita quello che oggi impareranno! »

E questa preoccupazione di educare il popolo istruendolo traspariva sempre dalle prediche domenicali del Parroco senza pretesa di essere roboanti e di cartello (sistemi che al giorno d'oggi lasciano il tempo che trovano) ma nutrite ciascuna di una o due idee, al massimo, presentate con chiarezza che un bimbo poteva capire.

Tutti ricordano qualche predica incisiva di lui nutrita di qualche lacrima in mezzo ad una chiesa zeppa e diventata silenziosa come una tomba...

La predicazione del Parroco di Pioltello è lo specchio della sua vita.

Chiedeva talora danaro e ne chiederà ancora adesso, ma nessuno può dire di averlo trovato esoso per se, neppure una volta.

Ciascuno pioltellese invece sa come sia parco nel cibo e nella casa il suo Parroco. Per i poveri invece sa dare del suo e soprattutto, cosa maggiormente lodevole, don Enrico sa farsi mendicante.

Fu molto generoso anche nella retribuzione del coadiutore, preoccupato che nulla mancasse nella busta mensile per una dignitosa vita del suo immediato collaboratore.

« Il denaro del popolo deve tornare al popolo » questo il programma di don Enrico. E per questa convinzione talora faceva nascere in sé e negli altri lo scrupolo di lasciare una

comodità anche non strettamente necessaria che potesse tornare utile al bene delle anime.

Mai in un anno mancava una delle S.S. Messe feriali: dovendoci assentare, ciascuno doveva pensare giustamente a farsi supplire, giacché « se si lasciano dormire una mattina questi sbarazzini lasciano poi l'abitudine ».

Di ogni parroco la prima cura è quella della gioventù: e don Enrico ha pensato alla gioventù: alla loro anima: attrezzando, per adeguarsi ai tempi, un lotto di nuove costruzioni nei rispettivi oratori.

Ed alla ricreazione ed al corpo pensò allestendo le colonie parrocchiali di Vedeseta, Colmine e Pasturo.

A coronamento di queste opere per il popolo stanno le superbe realizzazioni delle tre case popolari, ideate, volute, realizzate dalla perseverante opera del nostro Parroco.

Ed il movente di tutte queste opere in don Enrico è sempre stata la fede in Dio, l'amore delle anime e l'ubbidienza ai superiori i cui desideri sono sempre stati accolti da lui come ordini.

Don Enrico Civilini è ancora molto giovane: ancora tante belle cose saprà fare per la sua Pioltello.

Tutti sanno che sono due le grandi opere ancora insolite che stanno a cuore al Parroco:

1.) un oratorio maschile più ampio sicché tutta la cara gioventù di Pioltello, che i suoi preti stima ed ama, abbia a trovarvi ogni conforto e possa diventare sempre migliore.

2.) la nuova Chiesa: della quale è già fin dal lontano 1948 pronto il progetto. E' il testamento del Parroco Giuseppe Carrera che la ricorda e la vuole.

Il sottoscritto conosce Pioltello e conosce il cuore e la generosità dei Pioltellesi.

Queste due grandi opere saranno senz'altro realizzate.

L'augurio per la Messa d'argento del mio primo Parroco sia quello di iniziare quanto prima queste due grandi opere, coadiuvato dalla popolazione tutta pronta a comprendere l'intento ed a collaborare attivamente, con Lui.

Ed il Signore buono dia al Suo Ministro fedele ancora tanta Fede e Forza di continuare a donarsi completamente « ad multos annos! » e per ora sino alla « Messa d'oro ».

DON PEPPINO.

SE TACESSERO GLI UOMINI PARLEREBBERO LE PIETRE



Casa Sant'Andrea, Casa S. Giuseppe, Casa Sacra Famiglia sono i tre grandi fabbricati voluti dal nostro Parroco per risolvere l'urgente problema della casa per tante nuove famiglie: opera giudicata in partenza quasi temeraria, che ha avuto invece esito stupendo.

Senza un quattrino in tasca, ricco solo di

buona volontà di fare del bene, raccogliendo fondi a goccia a goccia diede inizio e condusse a termine le tre provvidenziali costruzioni.

La Sant'Andrea eccola qui sopra.

Sorge bella, esposta al sole, come a farsi accarezzare ed ammirare coi suoi 12 appartamenti di tre locali ciascuno, più i servizi e le spaziose e luminose cantine.

LA CASA S. GIUSEPPE

che mostra il suo bel volto accogliente, invitante coi suoi 18 appartamenti completi.

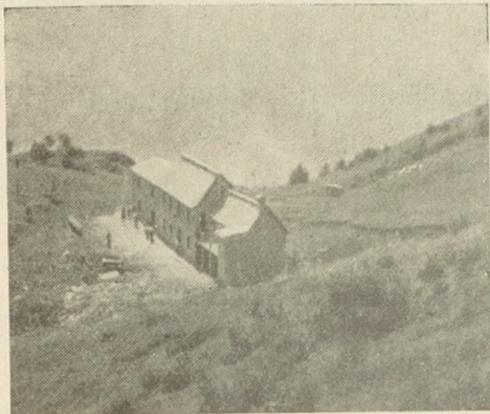
Ultima, in ordine di tempo, la Casa Sacra Famiglia coi suoi 22 appartamenti e ormai tutte le famiglie vi si sono accomodate a tutto loro agio e hanno, finalmente, una casa decorosa, accogliente.

Sono venute su fra l'incredulità di molti, la trepidazione di chi aveva prestato soldi e la speranza più viva di chi era impaziente di entrarvi.



Ormai sono cose fatte, felicemente riuscite, ben salde sulle loro fondamenta, ben proporzionate nelle loro linee, soprattutto ben godute dai fortunati inquilini, i quali se ringraziano se stessi di essere stati previdenti e in-

telligenti devono pur dire un grazie, di tutto cuore, al loro Parroco, che non ha cercato altro che aiutare famiglie bisognose, dando loro una casa, perchè più facilmente e tranquillamente vivessero la loro vita cristiana.



COLMINE, ZUCCO MAESIMA:]

aria fresca, cime svettanti nell'azzurro e sole, sole, sole!

Ora sono solamente un ricordo, che vive in un alone di gratitudine per il Parroco nostro.

COLONIA PIO XII A PASTURO

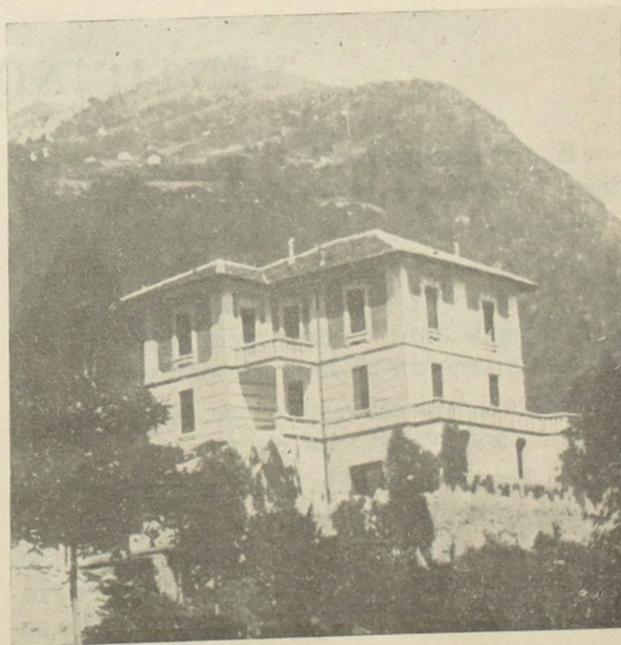
La villa comperata quest'anno lassù per colonia, in posizione incantevole, esternamente circondata da pineta, frutteto e prati, raggiungibile con strada carrozzabile, arricchita di ampi viali e nell'interno dotata di numerose stanze era... quasi niente, come capacità.

Ed ecco progettisti, capomastri, muratori, suolini, fabbri, falegnami, idraulici lavorare di gran lena per creare ampi refettori, ariosi dormitori, cappella, sale per direzione, infermeria, per isolamento e là per tutto luglio e agosto fu un rigurgito di vita, di giovinezza. E lo sarà ancor più negli anni prossimi.

A centinaia, a centinaia i Pioltellesi sono saliti lassù ad ammirare, a commentare, a godersi le bellezze del prato.

« ... e dove il Curato se li prende i milioni?... »

Lui umile, silenzioso, pensoso e anche stanco guarda alla Colonia Pio XII, che ben può dirsi « sua », che egli volle con santo ardore, e che è per noi un'altra prova del suo amore, della sua dedizione.



Ma i grossi debiti rimangono a rendere insonni le sue brevi notti.

UN GROSSO PROBLEMA: la Chiesa nuova

Pioltello è in continuo aumento: siamo a 5.000 e la chiesa è, presso a poco, come cento anni fa.

Ma già nell'agosto 1947 il signor Curato scrisse in proposito:

« Ci vuol del coraggio; noi sentiamo d'averlo. Ci diranno "matti", e un po' lo saremo per amore di Nostro Signore e della Sua casa».

Sono passati nove anni. Egli trovò più necessario e doveroso dare una casa agli uomini. Ora è la volta della Casa di Dio.

E riuscirà.

Con la sua fede che muove le montagne, col suo coraggio, con la cooperazione di tutti i suoi parrocchiani, con la divina benedizione.

E' un'opera colossale.

Sarà gloria sua. Sarà gloria nostra.

OMAGGIO DELLA GIOVENTÙ FEMMINILE

*31 maggio di 25 anni or sono: Tu godesti il Paradiso nel salire
per la prima volta l'Altare di Dio*

*Dieci anni or sono: un gregge orfano era qui: Tu non molto lontano
L'uno creato per l'altro*

Dio li volle unire:

in intimità di purissimo affetto - di devozione - di gratitudine.

Tu ci precedi:

*pronto ad ogni caduta: vigile ad ogni indugio: guida a pascoli
di eterna vita:*

con sapienza di Maestro: con bontà di Padre

Come non gioire con Te? Come non porgerti il saluto dell'ammirazione?

Come non innalzare la voce della gratitudine?

*Ad espressione di questi sentimenti Ti giunga gradita la voce devota
delle schiere giovanili*

A Te porgono omaggio riverente di docile obbedienza filiale:

Per Te pregano divine benedizioni: implorano dalla Vergine

materna protezione per il felice esito di ogni iniziativa

che il Tuo cuore suscita e perchè fiorisca di gigli per le zolle più aride.

Le figliuole dell'Oratorio

La gioventù femm. di A. C.

VENTICINQUE ANNI FA

« E' arrivato un pretino nuovo! » — così mi disse la mamma... venticinque anni fa.

Frequentavo la cara, vecchia Chiesa parrocchiale, ora ancor più cara nel ricordo perchè vi ricevetti il Santo Battesimo e, più avanti negli anni, tante grazie spirituali che rappresentano un pò la storia dell'anima mia.

Vidi così il pretino all'opera. E percepii in me un « soffio » di vita nuova.

Don Enrico lo si vide quasi sempre assieme ai suoi giovani dell'Oratorio. Lo si vide coi più piccoli all'harmonium perchè imparassero a condecorare coi loro canti, le funzioni religiose; lo si vide al letto degli ammalati e so-

vente si era preceduti da lui che col conforto del ministero sapeva trovare e portare anche l'aiuto materiale. Soprattutto lo si vide per lunghe ore al Confessionale.

Vi sono poi dei fatti che col passar degli anni si comprendono meglio nel loro valore soprannaturale. Ed oggi — noi, giovani di allora — che abbiamo visto Don Enrico all'inizio del Suo Sacerdozio, abbiamo tuttora presente l'esempio di deferenza e di sottomissione filiale all'autorità del Parroco di allora e del successore poi.

Tanti e tanti auguri, Don Enrico. Il Signore benedica il Suo Ministero come finora non ha mancato di fare.